



Camminiamo Insieme

giugno. 38 2025



le vie del dialogo e della Pace

ERO FORESTIERO, MI AVETE ACCOLTO

“E’ di queste ore l’attacco di Israele all’Iran. La situazione drammatica di Gaza è sotto gli occhi di tutti. La guerra in Ucraina non sembra cessare. Alla luce anche dei tuoi viaggi come ambasciatore di Pace, cosa ci puoi dire?”

A maggior ragione, bisogna con ancor più insistenza cercare le vie del dialogo e della Pace con la consapevolezza che sono le uniche in grado di risolvere i conflitti. La logica della guerra è geometrica e se non se ne esce è un crescendo ed è pericolosissimo. Tutti gli appelli che i vari Papi hanno rivolto, anche in queste ultime situazioni Papa Francesco e Papa Leone sono stati disattesi ma non per questo dobbiamo smettere di percorrere questa strada.

“Eminenza, dopo dieci anni qui a Bologna, ha avuto modo di conoscere a fondo l’anima di questa città, così laica e al contempo profondamente religiosa. Se dovesse descrivere la ‘Chiesa alla bolognese’ e la direzione che intende farle prendere nei prossimi anni, quali sarebbero le sue priorità e quali le sfide più... ‘succulente’ che la attendono?”

La chiesa è ricca di tanta storia, di tanta santità, di tanto legame con il territorio, a volte più rituale ma esiste sempre un intreccio profondissimo tra la chiesa e la società, che è la città degli uomini. È un momento di grande trasformazione di entrambe. In pochissimi decenni siamo cambiati profondamente, la città degli uomini si è trasformata e come le cose anche la vita delle persone non si ripete mai, non è mai uguale a sé stessa, ma è una trasformazione che ne ha cambiato profondamente le caratteristiche. Penso per esempio che più di un terzo di persone vivono da sole, o che pur essendo Bologna una delle aree più ricche dell’Europa, una di quelle a maggiore sviluppo nel mondo e anche di protezione della persona, il cosiddetto welfare, vediamo anche qui da noi tanti disequilibri, tante sofferenze. Non dimentichiamo che la lotta alla povertà, all’abbandono scolastico, alla solitudine è una grande sfida per tutti. Va detto



che la Chiesa sta cambiando. Se nel corso degli anni Sessanta con Lerario, anticipava lo sviluppo urbanistico e costruiva immediatamente la presenza della chiesa sul territorio con le nuove chiese, oggi dobbiamo ridisegnare la nostra presenza perché sono cambiate le comunità. Se prima ogni parrocchia aveva il suo parroco e quindi anche una sua struttura, oggi dobbiamo ripensare l’unità tra diverse parrocchie. Tutto ciò comporta delle difficoltà, ma non la chiusura delle parrocchie, delle comunità, ma anzi, devono ritrovare nuovo slancio nell’apertura, nell’accoglienza e nella missionarietà.

“La presenza dei cattolici in politica è sempre un tema delicato. Secondo lei, in un’epoca di polarizzazione, i cattolici dovrebbero essere più una ‘bussola’ che indica la direzione dei valori evangelici, o piuttosto un ‘navigatore satellitare’ che suggerisce percorsi concreti e pragmatici, anche a costo di deviazioni? E quali ‘rotonde’ non dovrebbero mai imboccare?”

Innanzitutto devono essere cattolici!! Mi spiego: essere cattolico non è un distintivo che si vede, ma è una vita, è una visione, è una scelta che deriva dalla visione imposta dai contenuti evangelici. Il cattolico è anche uno che non vive e che non fa la politica per sé ma per gli altri.

Credo dovrebbe essere così per tutti. Quando la politica è piegata all’interesse personale è molto pericolosa e tradisce sé stessa! La politica è per la polis, quindi è qualcosa che deve aiutare la convivenza delle persone e affrontare dei problemi. La Chiesa non indica ma ricorda, stimola la presenza dei cristiani attraverso la stupenda Dottrina Sociale che non è altro se non la visione della Chiesa stessa, che aiuta a discernere nelle varie scelte da compiere. Ciò vuol dire che tanti cristiani devono aiutare con questo spirito di servizio nella politica, mettendo sempre al centro la persona, dal suo concepimento alla fine della vita. Senza dimenticare tutto quello che c’è in mezzo! La “Dignitas infinita” di Papa Francesco, ci ricorda che la vita di ogni persona va difesa non solo all’inizio ma per tutta l’esistenza.

“E’ passato solo un mese dall’elezione di Papa Leone XIV, quali sono le sue impressioni sulla sua figura e su questo pontificato nascente?

La prima è una sorta di “costituzione dogmatica” per i cattolici: il Papa è il Papa, chiunque esso sia. Lo dico non per sminuire la figura del Papa ma perché il Papa rappresenta i cattolici. Lo si ascolta, gli si ubbidisce e non lo si critica o ancor peggio lo si piega alle proprie visioni. Dobbiamo imparare a capire cosa rappresenta il Papa e seguirne le indicazioni. Papa Leone, mi

sembra che abbia con tanta mitezza e determinazione preso il testimone che Papa Francesco gli ha lasciato e anche grazie alle sue qualità continua a portare avanti la visione missionaria di Papa Francesco, che forse era la chiave più importante per capire il suo pontificato e anche tante delle sue scelte. In primis quella che la Chiesa non si può pensare si chiuda ma che si debba aprire. Non risolverà le sue difficoltà distanziandosi dal mondo ma ancora di più andando incontro alla folla piena di sofferenza verso cui il Signore Gesù la invia.

“Bologna è sempre stata una città di accoglienza. Sul tema dei migranti, al di là dei grandi principi, quali sono le iniziative più concrete e ‘dal basso’ che la Chiesa di Bologna sta portando avanti per integrarli e farli sentire parte della comunità?

Innanzitutto dobbiamo incontrarci, il chè non è poco. E' un imperativo per i cristiani: "ero forestiero, mi avete accolto". Non è una maniera facoltativa e non basta dare alcuni servizi ma occorre ricordarci che siamo "fratelli tutti". La Chiesa può fare molte cose. Le sofferenze ci devono aiutare di più a fermarci come fece il buon samaritano. Se pensiamo ai doposcuola, agli oratori, alle reti di amicizia, alla scuola di italiano, alle mense per chi è più in difficoltà, all'aiuto alla casa, ecco alcune, non poche, delle risposte concrete con cui tante nostre comunità affrontano, accettano di essere vicini. Quello che è importante per tutti è ricordarci che non sono delle pratiche da sbrigare o degli utenti da servire ma sono dei fratelli da amare.

“Ha parlato dei doposcuola parrocchiali, che sono un presidio fondamentale per tante famiglie. Oltre all'aiuto nei compiti, quale crede sia il ‘compito’ più importante che la parrocchia può insegnare ai ragazzi attraverso queste attività? “

Certamente quello dell'aiuto concreto a chi è più in difficoltà, per vari motivi, ricordandoci che anche in Emilia Romagna abbiamo il 14% di abbandono scolastico: un dato molto alto. Dobbiamo ricordarci il monito

di Don Milani quando dice che la scuola dev'esser un'opportunità per migliorare la propria condizione, vivendola come una missione. Il doposcuola non si limita soltanto al sostegno scolastico, ma è anche la condivisione di valori, quelli che Papa Francesco ci ha indicato nella "Fratelli Tutti": il rispetto, la gentilezza, il pensarsi insieme, la motivazione religiosa che non divide dall'altro ma ci unisce, anche se apparteniamo a tradizioni religiose diverse. Pen-

delle sfide più grandi è lavorare insieme, ricordarsi che l'articolazione della parrocchia non è solo la parrocchia ma è i tanti soggetti che nel territorio animano la presenza dei cristiani e quindi la comunione che riunisce questi soggetti. E poi la responsabilità. Se prima la responsabilità era tutta sul prete, improntata alla sola dimensione verticale, ora è urgente che alla funzione del prete si affianchi una dimensione sempre più orizzontale, cioè che coinvolga tutti i fedeli.

“L'Intelligenza Artificiale è ormai una realtà pervasiva. Come pensa che la Chiesa possa affrontare le sfide etiche che essa pone? E in che modo il messaggio evangelico può ‘dialogare’ con l'IA, magari suggerendole un ‘algoritmo’ di speranza e umanità, senza cadere nella tecnofobia”.



so che questo sia il valore aggiunto del doposcuola ed è fondamentale perché aiuta a pensarsi insieme, a conoscersi e a pensarsi un'unica comunità.

“Spesso si parla della crisi delle parrocchie. Secondo lei, le parrocchie sono ancora il ‘cuore pulsante’ della Chiesa o, in alcuni contesti, rischiano di diventare un ‘defibrillatore’ per rianimare la fede? E quali ‘interventi’ urgenti proporrebbe per mantenerle vitali e attrattive, specialmente per chi si sente più distante?”

Anche se fosse un defibrillatore andrebbe benissimo, ma non c'è. Il problema è che ci accorgiamo che non c'è quando ci serve, la fede. Abbiamo bisogno di stimolare la fede, di aiutare tutti a ritrovare la via della fede, che non è un salto nel buio ma è il solo modo di entrare in se stessi. Le parrocchie sono già cambiate, stanno cambiando. Penso che una

La Chiesa innanzitutto ci parla dell'intelligenza naturale, perché la fede e la ragione sono profondamente unite e l'una aiuta l'altra. Qualche volta rischiamo di non pensare e di affidarci alla straordinaria intelligenza artificiale che però a maggior ragione richiede una crescita di quella naturale perché altrimenti diventa un alibi, diventa pericolosa, anonima, individualizzata come i tanti mezzi di comunicazione che paradossalmente ci fanno comunicare molto di più ma ci lasciano molto più soli e implicitamente ci fanno comunicare molto meno. Abbiamo l'idea di essere connessi con tanti ma in realtà siamo molto più soli.

“Infine, Cardinale, guardando al futuro di Bologna e della Chiesa, qual è il suo desiderio più grande, quello che le sta più a cuore? E, se potesse lasciare un ‘messaggio in bottiglia’ per i bolognesi e per i cattolici del futuro, cosa ci scriverebbe?”

Speranza! Scriverei poi di non aver paura della vita, anzi abbiate paura di non spendere la vita, di non donarla. E poi chiederei che abbiate forte il senso della comunità, perché la Chiesa è comunità, è la vita! La Chiesa è un luogo non è un'isola e la vita stessa trova sé stessa nel legame con gli altri. Auguro a tutti di trovare il Signore, che aiuti a vivere bene e che sconfigga il vero nemico che è la morte. La morte è la divisione.

Massimiliano Borghi

LO SPIRITO DI CASA

Sono gli Atti degli Apostoli, nell'iconico secondo capitolo a raccontarci l'evento della Pentecoste. Uno dei primi effetti narrati di questa effusione dello Spirito: gli Apostoli “*cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi*” (Atti 2,4). E subito dopo si aggiunge che la folla rimase “*scompigliata, confusa, guastata*” (suona così in greco il verbo) perché li sentiva parlare -

casa, (2,2) quelli che è giusto chiamare ancora Discepoli e non ancora Apostoli. Vero: Apostoli quegli 11 lo sono di fatto perché sono già stati “*invitati*” ma finché non escono da quella casa non possono essere davvero chiamati così. In quella casa, però, va bene, anzi è necessario essere ancora Discepoli e non ancora Apostoli: ora occorre mettersi alla scuola dello Spirito Santo, che guida alla Verità tutta intera.

mo perché, per dono dello Spirito, tutto ruota dentro ed attorno a quella casa che così è senza muri, senza “dentro o fuori”.

La Pentecoste è il dono dello Spirito che rende il Mondo più piccolo, lo rende *casa* dove ognuno si sente a casa e rende la Chiesa Mondo, casa per tutti.

Essere casa per tutti è la missione oggi della Chiesa plasmata dallo Spirito. Non semplificando il Vangelo ma trovando per

ciascuno la lingua del cuore. Ed è lo Spirito a suggerirla. Meno lo Spirito viene coinvolto in questo sforzo, più tutto diventa troppo umano, diventa calcolo, opinione e struttura.

Così è stata anche la narrazione dell'elezione al soglio petrino di Leone XIV: il prima, soprattutto, è stato una *bagarre* di opinioni, di teorie, di immaginifici complotti in cui anche i Cristiani da bol-

lino blu sono cascati preferendo più spesso l'opinione o il tifo alla Fiducia nello Spirito ed alla Preghiera. Ma lo Spirito trova sempre il modo di svincolarsi. Leone XIV, come chiunque altro sarebbe stato, è il Papa che lo Spirito ci ha fatto arrivare. La novità della Pentecoste è iniziata! Ora occorre solo diventare nuovi.

Don Marco Ceccarelli



letteralmente, in greco - “*nel loro proprio dialetto, in quello in cui erano nati*” (Atti 2,9). Fantastico! Lo Spirito scompiglia i ragionamenti della gente, confonde le teorie, guasta i progetti ipocriti e rende possibile parlarsi davvero. Che evento la Pentecoste.

Rimettiamo un attimo in ordine la narrazione degli Atti: sono radunati insieme, in una

In quella casa i Discepoli cominciano a parlare i *dialetti nativi*, la lingua della famiglia, di chiunque fosse in Gerusalemme da ogni parte del Mondo e questo miracolo accade mentre sono in quella *casa*. La folla, ci viene detto, si raduna sentendo il tramonto (del rombo dello Spirito e delle lingue) che viene da quella *casa*. L'annuncio così è bellissi-

COMUNIONI A PALATA PEPOLI

Domenica 8 giugno, nella parrocchia di Palata Pepoli, si sono celebrate le Prime Comunioni di sei bambini: Sara, Vittoria, Irene, Andrea, Gioele e Gabriele. Per la comunità è stato veramente un fatto eccezionale, perché da tempo non si vedevano così tanti bimbi e sicuramente bisognerà attendere ancora molto prima di rivederne un gruppo così numeroso, sia per ragioni anagrafiche sia perché molti genitori scelgono di rimandare ai figli la decisione di intraprendere il cammino cristiano.

Durante le prove per la cerimonia i bambini, pieni di vivacità, ce l'hanno messa tutta per non stare attenti e stuzzicarsi a vicenda, tanto che anche il paziente Don Marco si era un po' innervosito e tutto lasciava presagire che la domenica non si sarebbero ricordati cosa avrebbero dovuto fare. Per fortuna tutto è andato liscio, a parte qualche piccola imperfezione, che

comunque ha reso unico questo giorno, perché ciò che importa veramente è il dono che hanno ricevuto e le sagge



raccomandazioni di Don Marco di vivere in modo da non voler crescere troppo in fretta, imitando gli adulti, rispettando e godendo l'età che hanno perché c'è tempo per ogni cosa.

Angela Balboni

AVE MARIA, UN SALUTO, UNA SUPPLICA, UN INNO



Nelle domeniche di maggio, a Renazzo, si è pregato il rosario nei chiesolini di S. Carlo, S. Giuseppe, S. Rita e davanti

al cimitero. Il 31 maggio si è concluso il mese mariano delle 9P presso la Madonnina della Valle di Bevilacqua. Chi si è speso per la preparazione degli spazi, ha avuto la gioia di vedere una partecipazione numerosa e questo è un incoraggiamento a proseguire in queste iniziative. Personalmente nel pregare la raffica di 50 Ave Maria, mi chiedo sempre se capisco quello che dico e così ho recuperato una spiegazione che condivido nella speranza che possa servire a qualcun altro.

Ave, o Maria,

Che in italiano vuol dire: ciao Maria. Un saluto che dovranno rivolgere spesso alla nostra cara Madre. Quando diciamo Ave Maria, invochiamo la più umile delle creature e allo stesso tempo la più potente delle Regine; la Regina del cielo e della terra. Ad ogni edicola che incontriamo con la sua immagine, salutiamo la Mamma di Gesù, dimostriamo il nostro affetto e rispetto. Quando siamo felici o quando siamo tristi fermiamoci, alziamo gli occhi e diciamo: Ave Maria.

piena di Grazia,

Vuol dire che Maria è quella cassaforte dove Dio ha posto tutte le sue grazie, Quando diciamo piena di grazia noi stiamo dicendo: Tu puoi ottenerci la grazia che ci necessita, tu puoi cambiarci il cuore. il Signore è con te.

Perché Dio ha posto le sue grazie in te, ciò sta a significare che tutte quelle grazie che tu vuoi donare, Dio è d'accordo con te, le donerà.

Tu sei benedetta fra le donne

Non che altre donne non siano benedette, ma Maria è la benedizione fatta carne. Lei è la prescelta. e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Maria è l'unica Donna che ha potuto contenere il Figlio di Dio, formarlo in un grembo umano, che ha potuto allattare. Ecco perché Maria è degna di ogni nostra lode e dovremmo dirle grazie ogni giorno.

Santa Maria, Madre di Dio,

Il suo ruolo, la sua importanza va ben oltre l'essere un contenitore; Lei è la Madre di Dio, una sola sua parola può ottenerci misericordia, può darci una seconda occasione. Maria è corredentrice.

prega per noi peccatori, adesso

Nell'Ave Maria chiediamo alla Madre di Dio di pregare per noi, adesso... ora, in questo momento, per le nostre necessità. Lei prega per noi in ogni istante affinché possiamo convertirci.

e nell'ora della nostra morte.

Noi chiediamo di pregare anche nell'ora della nostra morte. Perché il tentatore, potrebbe farci credere che dopo la morte non c'è più niente, e spingerci a rinnegare la nostra fede, la morte e resurrezione di Cristo.

Daniele Roncarati 05/25

INCONTRO DI EQUIPE DI UNITA' PASTORALE CON LA PRESENZA DI DON BALDASSARI

Una grande "FAMIGLIA" di NOVE PARROCCHIE che si impegna a FARE COMUNIONE

Martedì 03 giugno scorso alle 21:00, ci siamo trovati a Renazzo in canonica da don Marco il nostro parroco, per l'incontro mensile della EQUIPE di UNITA' PASTORALE. Questa equipe è composta da 1/2 persone per ogni parrocchia e siamo i referenti/segretari delle singole comunità, che collaborano e lavorano insieme a don Marco, padre Thomas e padre Francis per quel che ci compete. Il mandato di referenti/segretari è stato conferito dal

la delega agli Organismi di partecipazione, della diocesi di Bologna. Periodicamente vengono invitati a questo incontro di equipe, alcuni sacerdoti della diocesi, per una sincera, profonda e sana verifica da condividere insieme in questo cammino intrapreso.

Si è iniziato con uno scambio/verifica delle relazioni da parte dei referenti (a coppie o singoli) sul percorso compiuto, soprattutto a livello personale, come vita di fede, come impegno nel servizio delle rispettive parrocchie, sottolineando i passi fatti, gli obiettivi raggiunti, le difficol-

tà/fatiche o lo stallo ancora presenti. Ogni relazione è stata ascoltata e accolta con rispetto e compartecipazione. Don Angelo, dopo aver pazientemente ascoltato le varie relazioni, ha concluso l'in-

contro con alcune sottolineature, che dicono il cammino fatto e aprono piste/mete per quanto resta da fare per l'anno a venire e futuri. Don Angelo ha detto: "Sono molto contento di quanto ho ascoltato, del clima che ho percepito fra voi, della conoscenza e capacità di condivisione che avete... I referenti/segretari per le singole parrocchie, è una realtà nuova. "L'Unita Pastorale", in diocesi è all'inizio, voi siete i "Pionieri" ovvero gli apripista di questo nuovo progetto, che sarà il futuro della Chiesa in Italia. L'Equipe dei referenti è più avanti nella sensibilità ecclesiale e pastorale delle singole parrocchie e

delle singole persone praticanti. L'aiuto, lo scambio che vi date, diventa pian piano il cammino delle parrocchie. La vostra realtà di Unità Pastorale, così lontana da Bologna - ai confini della Diocesi- ha bisogno di formazione, di aiuti anche in loco, per sentire e crescere come comunità e con la Diocesi. E' un percorso nuovo, quasi imposto dalla realtà (diminuzione dei preti), post pandemia... (ci si è abituati, durante il Covid, ad ascoltare la messa in TV o in Streaming).

Nemmeno noi sacerdoti siamo stati formati ad avere più parrocchie o essere responsabili di "Unità Pastorali", perché nel seminario, da giovani, si sognava di essere parroco di una parrocchia.

Avete la possibilità di crescere sia con i presbiteri, sia con tutti, e insieme, in comunione, aiutandovi. Il coinvolgimento dei fedeli nelle necessità organizzative e pratiche della singola parrocchia e di tutte e 9 le parrocchie, è un obiettivo pressante, urgente. Già i Ministri Istituiti delle 9P sono un esempio e un segno di unità e comunione con il loro prestarsi in più parrocchie. Grazie a voi referenti/segretari e ai vostri sacerdoti per quanto già state facendo." Concludo facendo un amichevole appello alle persone che vogliono o vorrebbero vivere la comunità e per tutte le donne e uomini di buona volontà: aiutiamoci a vicenda, non lasciamo il carico delle varie attività solo sulle spalle di chi ha già degli incarichi nella comunità. Si dà sempre per scontato che ci sia quello o quella a fare le cose.

Togliamoci le pantofole per stare comodi sul divano e mettiamoci le scarpe e il grembiule del servizio. E' un bene per tutti.

Giovanni Maccaferri



nostro cardinale nel 2023. Questa figura non "sostituisce" il parroco, ci mancherebbe; anzi collabora con lui per le varie necessità, attività... delle singole comunità e dei momenti comunitari, perché da solo risulterebbe impossibile gestire nove parrocchie. Le parrocchie sono: Renazzo, Dodici Morelli, Casumaro, Reno Centese, Alberone, Buonacompra, Bevilacqua, Palata Pepoli e Galeazza. Siamo una bella equipe che, a piccoli passi, sta comprendendo il significato di lavorare insieme e fare Comunione.

In questo incontro era presente don Angelo Baldassari, Vicario Episcopale della Comunione e il Dialogo e con

PRIME COMUNIONI A RENAZZO: IL CORAGGIO DI RICEVERE

Domenica 25 maggio, a Renazzo, una quarantina di personaggi classe 2015 hanno trovato il coraggio di ricevere la loro Prima Comunione.

Con la spontaneità e la vivacità che li contraddistingue, è stato esaltante vederli in perfetta uniforme bianca, acconciati a dovere e un po' curiosi, per la novità di essere insieme al centro dell'attenzione comunitaria. Il corteo nel corridoio della chiesa sembrava uno di quelli papali a Roma, in miniatura, con ultimo il parroco sorridente al timone. Il loro consistente numero ha riempito tutto lo spazio del presbiterio, anche il leggio ha dovuto sloggiare, l'altare era sotto assedio, e da Pasqua non si vedeva tanta gente in chiesa. Probabilmente anche i ragazzi e le ragazze erano meravigliati nel vedere i loro pari, vestiti e schierati in quel modo, e senz'altro hanno avuto modo di scambiarsi le loro impressioni durante la messa... sono già noti per non essere silenziosissimi; ma, come don Marco ha rimarcato nella spiritosa omelia, a 9-10 anni si fa così. Sono troppo piccoli per comprendere la grandezza del Sacramento? Scagli



la prima pietra chi è già abbastanza grande da esserci riuscito. Per adesso ci basta che sappiano che Qualcuno può entrare nelle loro vite, anche se non è un calciatore o un cantante, e sappiano lasciarsi aiutare da Lui nelle scelte importanti che li aspettano. Siamo fiduciosi di rivederli ancora tante volte in fila per la Comunione con "i grandi", perché ora non chiederanno più 'quando ci andiamo anche noi?'

Lorenzo Gallerani - Fabio Borghi

LA PRIMA COMUNIONE A DODICI MORELLI.



Un Passo di Fede e Comunità in Parrocchia

La Prima Comunione rappresenta uno dei momenti più significativi nel percorso di fede di Giulia, Annaluce, Anita, Marta, Matteo, Giorgio, Sara, Elia, Mia, che Domenica 1 giugno qui a Dodici Morelli, hanno ricevuto la loro Prima Comunione. Gesù Eucarestia è entrato nella loro vita! Mamma mia, una cosa talmente grande che non trovo le parole per descriverlo. Prima di ricevere l'Eucaristia per la prima volta, questi bambini hanno intrapreso un cammino di preparazione catechetica della durata di tre anni assieme alla comunità e accompagnati da me, che sono stata la

loro catechista. Non si è trattato di trasmettergli semplici nozioni dottrinali ma di vivere un tempo dedicato alla scoperta dei fondamenti della fede, alla conoscenza di Gesù e dei Vangeli, all'apprendimento delle preghiere fondamentali, attraverso racconti, giochi, canti e attività creative. La Prima Comunione non è però un punto di arrivo ma un inizio all'interno e assieme alla comunità, per continuare a sperimentare la gioia di vivere in amicizia con Gesù e poterlo trasmettere agli altri loro amici.

Barbara

SILENZIO: PARLA IL VANGELO



«Quanto è difficile riuscire a trovare un momento per mettersi in ascolto nel corso delle nostre giornate frenetiche ed impegnatissime? Sarebbe possibile rallentare un momento? So che è difficile, ma perché non provarci ugualmente con la consapevolezza che questo tempo ben speso andrà ad arricchire qualunque altro momento della settimana?». È questo l'interrogativo attorno al quale Don Marco è riuscito a radunare, negli ultimi due mesi, una decina di ragazzi: età diverse, passioni e vite diverse, oscillanti tra le scuole superiori, gli Esami di Stato, l'università ed il lavoro. «Ritrovarsi insieme per discutere sul Vangelo del giorno» è stata questa la risposta dei ragazzi alla proposta: una densa e nutrita mezz'ora seduti in cerchio con Gesù che si siede insieme a noi, ci ascolta

e ci parla. Gli incontri, molto semplici al fine di essere immediati e favorire la concentrazione, muovevano attraverso il silenzio e l'abbandono delle preoccupazioni della giornata, traducibili come il lasciare spazio a Gesù nel nostro cerchio di amici, l'ascolto della Parola, ovvero Gesù che racconta (talvolta in un modo non del tutto immediato), la rilettura silenziosa e la breve meditazione. Qui le parole di Gesù entrano nel nostro cuore e ci portano all'ultimo momento, quello della condivisione e delle domande: «Gesù, le tue parole mi hanno toccato nel profondo in questo momento poiché mi sento perduto» oppure «Gesù, dove andrai? Perché non ce lo dici chiaramente?». Badate bene che Gesù risponde e non esita un momento a spiegarci nuovamente qualcosa. Non abbiate paura, non lasciatevi sfuggire questa opportunità: basta un cerchio, un Segno di Croce e Gesù si siede tra noi! Solo un appunto è quello che sentiamo di fargli... che della pizza promessaci ancora non si hanno notizie.

Andrea Rinaldi

TUTTI INTORNO AL FUOCO DELLO SPIRITO



Nel 25° della canonizzazione di S. Elia, si è scelto Reno Centese quest'anno per la Veglia zonale di Pentecoste, che si è svolta a partire dalle 19.00 di sabato 8 giugno: nel parco dietro la canonica e nella vicina area verde del centro sportivo, si sono radunati circa una cinquantina di bambini del catechismo delle elementari e una trentina di ragazzi delle medie con i loro valorosi catechisti, per giochi a tema sulla forza e la vivacità dell'azione dello Spirito Santo. Alla corroborante pizzata sotto il tendone si sono uniti poi anche un'ulteriore ventina di giovani delle superiori, che avevano partecipato dalle 19.30 in Chiesa ad un momento di catechesi con Don Marco, meditando sul racconto della Pentecoste degli Atti degli Apostoli. Incredibile ma vero (sarà stata l'azione dello Spirito?) di pizza ne è anche avanzata e per le 21.00 eravamo tutti pronti in cerchio intorno al braciere ad invocare nella nostra vita la grazia di saper gettare nel fuoco gli ostacoli delle nostre chiusure e del male, per purificarsi e saziare la nostra sete di cose grandi.

Alla luce dei flambeaux con una breve processione, la piccola folla si è diretta verso la chiesa, dove i cresimandi hanno concluso il momento di preghiera co-

mune, chiedendo di essere trasformati dal sacramento della Cresima che riceveranno a settembre.

Congedati i più giovani, gli adulti hanno proseguito la Veglia in chiesa attraverso la riflessione su brani di passi biblici intervallati da canti, sostenuti da un ampio e dignitosissimo coro meravigliosamente inter-comunitario: le parole-chiave, giubilari, di Speranza e Pace hanno costituito il tema conduttore e sono risuonate attraverso Salmi e altri passi soprattutto dell'Antico Testamento, che la traccia diocesana aveva suggerito. Nel brano evangelico abbiamo udito il grido di Gesù "Se qualcuno ha sete, venga a me e



beva chi crede in me": Gesù grida per farsi ascoltare da chi è ormai divenuto sordo e incapace di dare un nome a quella sete che attanaglia l'uomo di ogni tempo. Se non riconosciamo la sete dello Spirito, non siamo più in grado di trovare Chi solo può appagarla con pienezza e da questa Veglia siamo stati esortati a ridestare in noi questa fondamentale consapevolezza.

REDDITO MINIMO IN EUROPA. PER CARITAS EUROPA, UN PERCORSO DI DIGNITÀ.

Sono milioni le persone che in tutta Europa lottano per soddisfare i propri bisogni di base senza trovare un sostegno adeguato nelle varie misure di "reddito minimo". Caritas Europa ha presentato il suo ultimo rapporto "Non solo sopravvivere, ma vivere bene e prosperare. Definire sistemi di reddito minimo efficaci in Europa" che mette in luce le profonde lacune dei sistemi nazionali di reddito minimo e sollecita i responsabili politici a ripensare l'importanza del sostegno al reddito nei percorsi di inclusione sociale. Il 90% delle Caritas intervistate afferma che i sussidi nei loro Paesi non riescono a coprire i bisogni di base. Barriere di accesso alle misure, esclusione dei giovani adulti, in particolare quelli tra i 18 e i 25 anni, le persone prive di un alloggio stabile e coloro che non sono in grado di soddisfare severi criteri di residenza o di contribuzione sono i principali indiziati che causano l'esclusione. E pensare che "I programmi di reddito minimo devono consentire alle persone di vivere con dignità e di partecipare pienamente alla società", afferma Maria Nyman, segretaria generale di Caritas Europa. Questo rapporto è un appello all'azione e una critica alla riforma italiana



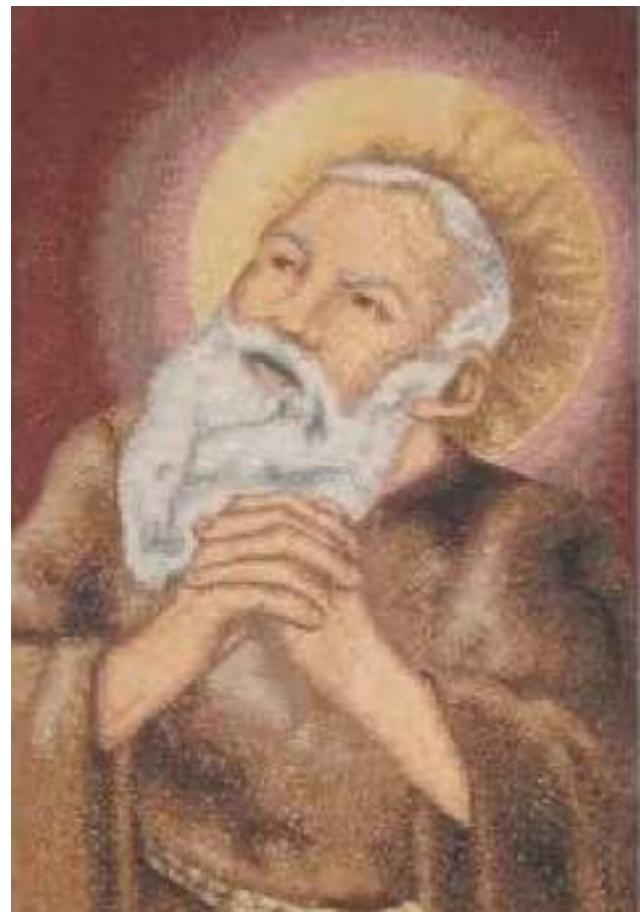
del 2024, che ha sostituito il Reddito di cittadinanza con l'Assegno di inclusione, introducendo criteri più restrittivi ed escludendo molte persone pur in condizioni di povertà. Le raccomandazioni di Caritas Europa offrono un contributo per garantire che i sistemi di reddito minimo riflettano davvero i valori dell'Unione, assicurando che nessuno venga lasciato indietro nella lotta alla povertà.

Chiara, Grazia e Mirna.

1° OTTOBRE 2025: 25° DI CANONIZZAZIONE DI SANT'ELIA FACCHINI

Quest'anno ricorderemo il nostro santo Padre Elia Facchini in due momenti: il 9 luglio per ricordare il suo martirio in Cina e il 1° ottobre con la celebrazione presieduta dal nostro arcivescovo Matteo, poiché quest'anno ricorre il 25° anniversario dalla sua canonizzazione. Il 1° ottobre del 2000 Giovanni Paolo II canonizzava Padre Elia Facchini, nato a Reno Centese, per la sua vocazione verso il bene eterno fino all'estremo sacrificio. La santità è fiducia incrollabile nell'amore di Gesù che vede in noi, nonostante tutto, figli amati. È passione che ci spinge lontano e anima ogni nostra azione per il bene del prossimo. Per la nostra quotidianità la santità rimane qualcosa di lontano, irraggiungibile, fuori dal nostro tempo. Eppure potremmo arrivare all'anniversario della sua canonizzazione a piccoli passi entrando in questo mistero. Potremmo provare a guardare la sua statua, il suo crocifisso, avvicinandoci con umiltà all'amore missionario di Elia, per far sì che quella forza indichi anche la nostra direzione. Così forse la sua santità potrà essere dono vivo di tutti, forza dello Spirito che dalla Cina torna ad animare il cuore di noi compaesani del matto Elia.

Silena Pirani



Reno Centese – Le Reliquie di S. Elia Facchini



Nato il 2 luglio 1839 a Reno Centese con il nome di Giuseppe Pietro, padre Elia mostrò subito un carattere audace e fantasioso, tanto che i compagni lo chiamavano il “matto Facchini”. Formato presso la Parrocchia prima e poi presso il Seminario di Finale Emilia, a 18 anni, nel luglio del 1854, decise di farsi frate: si recò quindi presso la Casa Provinciale dei Francescani di Bologna, da qui fu inviato a Rimini presso il Convento delle Grazie dove, il 1º novembre 1854, prese i voti di francescano diventando frate Elia. Fu al Convento delle Grazie che Elia conobbe il confratello frate Francesco Fogolla, con il quale s’instaurò una profonda amicizia e con il quale condivise, nel 1900, il martirio.

Il Santuario di Santa Maria delle Grazie (foto 1) è un edificio francescano sacro del 1300 che sorge nei pressi di Covignano, sull’omonimo colle, situato a tre chilometri da Rimini.



Narra la tradizione che nel 1266 un giovane, tale Rustico, trovandosi nel bosco di Covignano per fare legna, si trovò davanti a un albero che gli suggerì di scolpire una statua della Madonna. Così fece e la sua opera sarebbe stata messa, per invito della Madonna, su una barca senza nessuno a bordo, che approdò a Venezia di fronte alla Chiesa di San Marziale. Ancora oggi la statua, ritenuta miracolosa, è venerata come la Madonna di Rimini.

Per ricordare il prodigo i riminesi costruirono una cappella, della quale non esistono però più tracce. Sui resti della cappella nel 1391 fu eretta la chiesa e nel 1396 il servizio liturgico fu affidato ai frati del convento di San Francesco di Rimini.

Adiacente al santuario si trova il Museo missionario delle Grazie, nel quale sono custoditi numerosi oggetti di culto, ceramiche e monili artigianali provenienti da Cina, Nuova Guinea, Bolivia e Africa e dove sono conservate ancora oggi alcune Reliquie dei frati francescani Martiri in Cina (Foto 2 e 3)

Alla fine dell’800 in Cina era iniziata una feroce repressione contro gli stranieri ed i cristiani in particolare che portò alla persecuzione di moltissimi fedeli. Il 9 luglio 1900 Elia venne prima arrestato e poi ucciso e decapitato a colpi di sciabola insieme ad altri cristiani. Spirò dicendo: “Ed ora al cielo!”.

Papa Pio XII lo beatificò il 24 novembre 1946 e Papa Giovanni Paolo II lo fece Santo nell’Anno del Grande Giubileo il 1º Ottobre 2000 (Foto 4).

Per gentile concessione della Provincia S. Antonio dei Frati Minori, di cui fa parte il Convento e Santuario S. Maria delle Grazie di Rimini, sono state concesse alcune Reliquie di S. Elia Facchini custodite presso il Santuario ed esattamente le seguenti:

Crocifisso di S. Elia Facchini - Veste - Lettera autografa - Ritratto - Sigillo - Stivali; in modo da consentire al paese natale di S. Elia Facchini di celebrare bene la festa del 25° anniversario di canonizzazione del Santo.

Alla comunità natale di S. Elia è stato fatto, inoltre, un preziosissimo dono avendo concesso di trattenere il Crocifisso del Santo che resterà per sempre custodito nella Chiesa di Reno Centese in un’apposita teca, disponibile alla venerazione dei fedeli.

Le Reliquie concesse sono state accolte dalla comunità di Reno Centese (Foto 5) sabato 7 giugno in concomitanza con la Preghiera Zonale di Pentecoste tenutasi a Reno Centese proprio in occasione dei 25 anni di canonizzazione di S. Elia Facchini, con una solenne S. Messa celebrata dal parroco don Marco che ha visto la partecipazione di numerosi fedeli della comunità e delle Nove Parrocchie.

Andrea Dongiovanni



**Camminiamo
INSIEME**
è un periodico mensile

*Direttore Responsabile
don Marco Ceccarelli*

*Capo Redattore
Massimiliano Borghi*

*Segretaria di Redazione
Mariarosa Nannetti*

per info e contributi
mail: quattroparrocce@gmail.com

sito: noveparrocchie.it

La Fondazione Zanandrea di Cento

Una mano tesa a tanti ragazzi

La Fondazione don Giovanni Zanandrea sorge il 24 marzo del 1918. L'attuale sede della Fondazione, ubicata in pieno centro storico, risale al 1676 e fu in origine il Palazzo Arcivescovile. Amava soggiornarvi per lunghi periodi il Cardinal Prospero Lambertini, Arcivescovo di Bologna e futuro Papa Benedetto XIV. Nel 1946, grazie all'impegno di don Giovanni Zanandrea, diventa un orfanotrofio. A partire dal 1984 la Fondazione Zanandrea, attualmente presieduta da Giorgio Bonzagni, gestisce il Centro Socio Riabilitativo Diurno PILACA', che ad oggi accoglie 25 ragazzi diversamente abili e dal 2016 il Centro Socio Occupazionale CSO che ospita 15 ragazzi, allo scopo di favorirne l'inserimento nel mondo del lavoro. Nel 2019 sono state introdotte le progettualità Europee e a partire dal 2022 il progetto sulle autonomie abitative "Freed-Home" e quello sulle autonomie sociali "Baskin". Abbiamo fatto una chiacchierata con il Direttore, Enrico Taddia.

"Pilacà" è il centro diurno socio-riabilitativo. Quali sono i principali obiettivi e i servizi offerti?

Svolgiamo un servizio di supporto alle famiglie del territorio. "Pilacà" prende in carico persone con disabilità intellettuale e fisica complessa, una volta terminato il loro percorso scolastico. Il Centro è un luogo in cui ogni ospite può sperimentare le proprie abilità e risorse attraverso attività ludico-creative, manuali, motorie, ed educative, al fine di potenziare le proprie abilità della persona. Abbiamo sviluppati progetti in cui sono coinvolti: musicoterapia, piscina, giornalino, bosco e attività all'interno delle scuole dell'infanzia e del territorio per sensibilizzare i bambini rispetto al tema della diversità.

E il centro socio occupazionale come funziona?

Si tratta di un laboratorio protetto con la finalità di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro o favorire l'operosità di persone che non ne avrebbero l'opportunità in autonomia. La principale attività lavorativa, realizzata dai ragazzi che frequentano la mattina, è quella in collaborazione con l'azienda Eurocart e consiste nell'imbustamento di tovaglioli di carta con forchetta e bacchetta; per differenti aziende locali i ragazzi si occupano poi del conteggio di bustine di zucchero e di attività di packaging. Per quanto riguarda i ragazzi che frequentano le attività pomeridiane, il



percorso è stato volto soprattutto al raggiungimento di diverse autonomie (es. spostamento da soli da casa al CSO e viceversa e diverse attività sportive inclusive).

Come si articola l'attività quotidiana?

Il centro ospita 25 ragazzi dal lunedì al venerdì, dalle 7.30 alle 16.30 e ogni ospite frequenta il centro per 7 ore oltre ai trasporti da e per il Centro. Per le attività i ragazzi sono divisi in piccoli gruppi e con loro anche gli operatori che si alternano di settimana in settimana. Gli operatori rimangono con lo stesso gruppo di 4/5 ragazzi per una settimana intera, al fine di consolidare la relazione senza cambi costanti e repentina, raggiungendo un buon equilibrio e un benessere nei ragazzi che aiuta a realizzare le varie attività quotidiane. Sono comunque previsti anche

momenti in cui tutti gli ospiti condividono le stesse attività, sia all'interno degli ambienti del Pilacà, che in spazi esterni.

Quali sono i criteri per l'ammissione?

Tutti i progetti avvengono su inserimento da parte dei Servizi Sociali e della Asl del territorio.

In che modo sovvenzionate le vostre attività?

Beh, noi siamo il braccio operativo dei servizi sociali e della Asl, per questo provvedono loro a finanziare gran parte

delle attività. Una quota è a carico delle famiglie dei ragazzi e poi riceviamo donazioni e organizziamo eventi raccolta fondi, vedi "La Lunga Notte di Tasi", l'iniziativa "Diversamente artisti", "L'Aperitivo Alternativo" (sabato 14 giugno a Dodici Morelli ndr) e "Mario Forever".

Quali sono le principali sfide che il centro deve affrontare?

Come Fondazione, da oltre 100 anni siamo presenti sul territorio svolgendo prestazioni socio-sanitarie ed interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia dell'ambiente. Tocchiamo con mano come le fragilità siano in aumento e cambino sempre. Dobbiamo perciò riuscire a rispondere a bisogni sempre più diversi con singoli progetti e con sempre meno fondi, migliorando la sostenibilità economica.

Come il centro si interfaccia con le realtà locali (altri centri, associazioni)?

Essendo presenti con la nostra struttura nel Centro Storico di Cento, siamo perno di supporto per gli altri centri e le varie associazioni del terzo settore, creando eventi insieme a loro, per aumentare la consapevolezza di essere una comunità che fa parte di un grande gruppo.

Massimiliano Borghi

Il Doposcuola parrocchiale di Dodici Morelli.



Una Storia di Resilienza e Sussidiarietà (Minacciata?)

Il 20 maggio 2012 è una data scolpita nella memoria di tutti noi emiliani. Un terremoto ha scosso la nostra terra, portando distruzione ma anche, incredibilmente, nuove forme di rinascita. A Dodici Morelli, dalla polvere e dalla paura è nato qualcosa di straordinario: il **doposcuola parrocchiale**. Non un semplice luogo dove fare i compiti, ma un vero e proprio **faro di comunità**, un rifugio sicuro per i nostri ragazzi e un supporto insostituibile per tante famiglie, italiane e straniere. La dimostrazione sono le tante parole di affetto condivise con noi o i tanti messaggi whatsapp arrivati negli anni!

Nato dall'esigenza di offrire un luogo protetto e strutturato in un momento di grande incertezza, il doposcuola della parrocchia è cresciuto negli anni grazie all'impegno instancabile di volontari, educatori e all'indispensabile sostegno della comunità. Ha rappresentato e rappresenta tuttora un esempio virtuoso di **sussidiarietà orizzontale**: la capacità di un'entità sociale (in questo caso la parrocchia) di rispondere autonomamente e in modo efficace a un bisogno del territorio, senza attendere l'intervento dell'ente pubblico. Questo modello ha permesso di offrire un servizio di alta qualità, flessibile e profondamente radicato nel tessuto sociale del paese, con costi contenuti e un enorme ritorno in termini di benessere per i nostri ragazzi.

Ed è proprio per questo che la recente notizia di una scelta del Comune di Cento ci lascia perplessi, per non dire basiti: a partire dal prossimo anno, l'amministrazione intende aprire un doposcuola analogo anche nella scuola statale. A primo impatto, potrebbe sembrare una buona notizia: più servizi per i cittadini. Ma a un'analisi più attenta, emergono non poche criticità.

La prima, e più evidente, è la violazione del principio di **sussidiarietà**. Perché intervenire con denaro pubblico dove già esiste un servizio funzionante, efficiente e apprezzato, frutto dell'iniziativa e della generosità della co-

munità? Non si rischia di vanificare anni di impegno e di disincentivare la partecipazione attiva dei cittadini?

Ma c'è di più. Questa decisione, apparentemente volta a beneficio di tutti, rischia di rivelarsi un'operazione dai **costi elevati che ricadranno su ogni cittadino**, a fronte di un beneficio potenziale limitato. Un doposcuola comunale richiederà nuove risorse economiche per personale, materiali, gestione degli spazi. **Risorse che, inevitabilmente, verranno prelevate dalle casse comunali, ovvero dalle nostre tasse!** Quanti ragazzi in più potrà davvero accogliere? Quanti di loro non sono già seguiti dal doposcuola parrocchiale? Il rischio è che si vada a duplicare un servizio già esistente, rendendolo magari più rigido e meno rispondente alle reali esigenze delle famiglie, ma con costi significativamente maggiori.

In un periodo in cui le risorse pubbliche sono sempre più stringate, è fondamentale che ogni scelta amministrativa sia ponderata e mirata all'ottimizzazione e all'efficienza. Creare un nuovo doposcuola quando ne esiste già uno che opera egregiamente, con un modello sostenibile e partecipativo, ci sembra una mossa quantomeno azzardata e poco lungimirante.

Il doposcuola parrocchiale di Dodici Morelli non è solo un servizio; è un simbolo della nostra capacità di rialzarcì, di fare comunità e di costruire un futuro migliore per i nostri figli, partendo dalle nostre forze. Rappresenta e racconta una storia: quella della comunità di Dodici Morelli! Speriamo che il Sindaco voglia riflettere attentamente su questa decisione, valorizzando le realtà esistenti e promuovendo una vera collaborazione che vada nel segno del buon senso e del bene comune. In fondo, la vera forza di una comunità sta anche nel riconoscere e sostenere chi, in silenzio e con dedizione, si rimbocca le maniche ogni giorno.

**Massimiliano, Pina, Lucio, Claudio, Maurizio,
Marwa, Leda, Roberto**

FESTA DELL'AMICIZIA 11 MAGGIO 2025



Domenica 11 maggio a Renazzo i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie delle nove parrocchie hanno partecipato alla "GIORNATA DELL'AMICIZIA", incentrata sul tema del Giubileo.

Il titolo dell'incontro era "SU PER GIU'", avverbi adottati per utilizzare i suoi componenti per comodità espresiva, infatti "SU' sta ad indicare che la

"GIU'" indica il cammino che geograficamente occorre fare per giungere a Roma, ma nello stesso tempo ha anche un valore spirituale, allude all'umiltà che dobbiamo sempre avere nel nostro cammino, che serve a metterci sempre in discussione per migliorare.

Per far comprendere ai bambini che cosa significa essere pellegrini, camminare per arrivare a Dio, sono stati

nostra vita deve avere una meta, deve puntare su Gesù', siamo pellegrini non solo per il Giubileo ma tutti i giorni della nostra vita; "PER" sta ad indicare l'impegno che dobbiamo mettere per scoprire e seguire Gesù, per essere pellegrini, per vivere il Giubileo.

organizzati giochi dai catechisti e dagli animatori, da svolgere in quattro tappe in ognuna delle quali si doveva acquisire un messaggio importante. Come un pellegrino che si prepara a partire per Roma si procura uno zaino e valuta bene le cose da mettervi dentro, in modo da avere il necessario e non cose inutili e pesanti, che durante il percorso creerebbero disagio e fatica, così i bambini, divisi in squadre, sono partiti con uno zaino pieno di cose inutili e brutte, che attraverso le varie prove dovevano liberarsene e acquisire elementi utili da mettere nello zaino, quali: PERDONO, PACE, CAMBIAMENTO E CARITA', tutte cose essenziali per vivere il Giubileo .

E' stata una giornata molto bella e partecipata, allietata dal bel sole ma soprattutto dalla vivacità inesauribile dei bambini, e soprattutto è stata un'occasione preziosa per condividere esperienze, conoscere altri bambini, creare e consolidare amicizie.

Federico Melloni

ESTATE RAGAZZI:UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

Chiunque di noi sentendo nominare questo campo estivo ha almeno una volta sorriso. Poi torna alla mente la difficoltà per mettere in piedi una 'macchina' che muova più di duecento persone, alcuni episodi spiacevoli, alcune litigate e un po' di sangue amaro versato negli anni.

Le criticità sono tante, ma questo è il solo metro di misura?

Estate Ragazzi è la speranza che i ragazzi adolescenti possano - a discapito delle voci da piazza - fare qualcosa di eccezionale. Nulla di tutto ciò che si fa sarebbe possibile se non ci fossero i nostri bravissimi animatori. Pur dando filo da torcere agli organizzatori perché testardi come la volpe sotto la vite, sono la motivazione per impegnarsi e versare sudore in qualcosa che magari non si ha tempo di organizzare. I ragazzi sono la speranza che qualcosa può cambiare e soprattutto DEVE cambiare la frase di tutti i giorni 'Non hanno voglia di fare nulla' in 'Guarda che bravi!'

D'altra parte ci sono i bambini. Quale

immensa felicità sono i bambini che la mattina prima delle 8 chiedono - con ancora le croste negli occhi e la voce addormentata - 'Possiamo giocare?' Se è vero quanto ho scritto prima, i bambini devono essere il fuoco che spinge gli animatori a dare il meglio di sé, creare nuove attività, ideare lanci eccezionali che trasmettano la determinazione indispensabile per affrontare le attività della giornata.

E infine il gruppo di adulti che segue tutti i bambini e gli animatori. Forse le figure date più per scontate, ma come si potrebbe pensare di lanciare un campo estivo senza qualcuno che abbia le capacità di curarlo? Sempre si pensa che ci sia qualcuno in parrocchia che non ha nulla da fare per poter seguire queste cose, ma le persone non hanno infinite energie... Eppure - seppur faticando - si riesce a mettere a tavola i bambini, mantenere



gli spazi puliti, assistere chi si fa male, organizzare laboratori di cucina e tra una difficoltà e l'altra, mossi dall'innocenza giovanile, hanno sempre il viso sorridente.

Dunque ESTATE RAGAZZI: un luogo magico dove i pensieri passano leggiadri e il divertimento di grandi e piccoli diventa il fulcro delle giornate.

Lorenzo Melloni

4^a CAMMINATA DELLA PACE DI BEVILACQUA

Ricorre il quarto anno di questo nostro, ormai tradizionale, appuntamento: alunni e insegnanti delle scuole di Bevilacqua, primaria e infanzia si incontrano, subito dopo le vacanze pasquali, per diffondere la loro voce, le loro poesie e i loro colori per le vie del paese, richiamando l'attenzione di grandi e piccini che, incuriositi e rallegrati dal passaggio del corteo, si affacciano in strada.

Un messaggio di pace che vorremmo continuare a portare anche al termine della guerra in Ucraina che è stata la motivazione che, nel passato, ci ha portato ad uscire dalle nostre aule e ricordare al mondo che la Pace è possibile e soprattutto è dovuta verso le nuove generazioni!

Su via Repubblica gli alunni delle due scuole si sono incontrati ed hanno iniziato il loro cammino di pace, cantando e disseminando il paese di colorati messaggi di pace!

Una volta raggiunto il piazzale antistante la chiesa, tutti

i bambini insieme alle loro insegnanti hanno recitato poesie, cantato inni di gioia e pace, costruendo un muro di scatole contenenti parole e pensieri di amicizia, amore e fratellanza.

Questo è il nostro auspicio e l'augurio più grande che vogliamo rivolgere a tutti i bambini del mondo: che la pace vi accompagni sempre!

Gli insegnanti delle scuole di Bevilacqua



Nella settimana santa a Galeazza, una celebrazione tipicamente mariana: l'Ora della Madre



Sabato 19 aprile alle ore 10 del mattino una nutrita assemblea di fedeli si è riunita presso la chiesa di Galeazza per pregare e cantare celebrando “la speranza contro ogni speranza” di Maria madre di Gesù crocifisso e sepolto.

Dove il silenzio sembra dire la parola fine ad ogni speranza, Maria vive la parola consegnatale dal Figlio prima della morte; è lei, Maria, che tiene insieme il piccolo resto della comunità con la sua presenza e con la sua fede nelle promesse di Dio. Una fede concreta, vitale, iniziata dall'aver accolto e creduto da sempre nella Parola di



Dio e averla messa in pratica. Anche la fede del popolo, della Chiesa, fin dalle origini, ha sentito e compreso molto bene il sabato santo come il giorno della Madre e della Donna.

Alla celebrazione, molto diffusa presso la famiglia dei Servi e delle Serve di Maria, anche quest'anno ha dato il proprio importante contributo il coro “I Castellani della Valle” di Crevalcore che qui desideriamo ringraziare pubblicamente.

Antonio Bonora

SANTA MESSA PER GLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO AD ALBERONE

"Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva."

Papa Francesco

Il 18 Maggio 2025, nella Parrocchia di Santa Maria del Salice di Alberone, abbiamo festeggiato le coppie che ricordavano una tappa importante del loro percorso matrimoniale.

In questa occasione si sono radunate, per la funzione della Santa Messa Domenicale, più di 30 coppie che festeggiavano dai 10 ai 60 anni di matrimonio.

Già la distribuzione degli inviti di Don Marco era stata accolta con piacere e, talvolta, entusiasmo, poi la presenza di tante coppie nella giornata del 18, ha confermato come, questa iniziativa riscontri interesse e coinvolgimento.

La partecipazione silenziosa dell'assemblea, seppure

in una chiesa gremita come poche volte capita di vedere, ha permesso di seguire

la celebrazione dell'Eucarestia con il dovuto raccoglimento e di ascoltare l'omelia di don Marco che, con la consueta delicatezza, ha parlato dell'amore di coppia nelle sue molteplici forme, sottolineandone il valore e la potenza.

Un breve e semplice momento conviviale ha concluso il pomeriggio dando spazio per saluti ed auguri, anche con momenti di intensa commozione.

A.F.



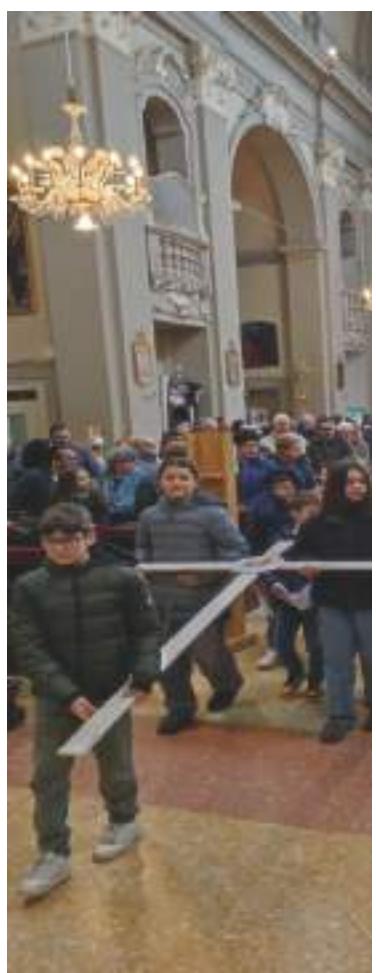
Anche a Casumaro, Reno Centese e Renazzo si... E' APERTA LA "PORTA SANTA"



Il Giubileo è momento di grazia e speranza per tutta la Chiesa e per rendere vivo il messaggio anche nelle nostre parrocchie sono state aperte simbolicamente le Porte Sante. La preparazione è stata frutto di collaborazione per il catechismo delle 9P per spiegare in modo immediato ai bambini il senso del Giubileo. A Reno Centese le catechiste con l'aiuto dei bambini di seconda e terza elementare hanno allestito una porta colorata e vivace, riproponendo i simboli del logo del Giubileo, che don Marco ha aperto prima della messa prefestiva. Numerosa la partecipazione delle famiglie dei bimbi e di tutta la comunità in questa festa universale. A Renazzo è stata allestita una Porta Santa all'interno della chiesa e lo stupore e l'ammirazione dei tanti fedeli presenti, ha lasciato ben presto spazio al pensiero di una nuova opportunità che ci viene offerta ogni volta che con il nostro cuore varchiamo l'ingresso del cuore misericordioso di Dio. Anche Casumaro, con il canto: "Il Signore è

la Porta aperta sul Cielo. Gloria, Gloria, cantiamo al Signore!"... ha dato inizio al rito dell'apertura della Porta Santa in questo anno giubilare. Un anno giubilare in cui l'Amore si fa concreto nella Pace, nel Perdonio e nella Condivisione, in Gesù, che è Via, Verità e Vita. Don Marco ha compiuto il gesto simbolico di bussare alla Porta, che i bambini di quarta e quinta elementare avevano decorato riprendendo l'immagine e i colori del logo del Giubileo e processionalmente siamo entrati dietro la Croce creata dai ragazzi di prima media. È stata una bella celebrazione, molto coinvolgente e partecipata!

Rita Balboni



CANSAT: IL SATELLITE IN LATTINA DELL'ISIT BASSI BURGATTI



Un gruppo di studenti dell'istituto "ISIT Bassi-Burgatti" si è aggiudicato il primo premio alla finale nazionale del progetto "CanSat Italia" organizzata da Infinito - Planetario di Torino, in collaborazione con ESE-RO Italia e l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) dal 9 all'11 maggio. Ad accompagnarli i docenti Lara Boselli Lara e Marcello Melloni. Il progetto prevede una collaborazione tra l'ASI e l'Europea ESA, con il sostegno di numerose e qualificate organizzazioni nazionali attive nel campo dell'educazione e del settore spaziale.

CanSat è un'iniziativa che sfida gli studenti e le studentesse a realizzare un mini satellite (Sat) delle dimensioni di una lattina di bibite (Can). L'obiettivo è quello di adattare tutti i principali sottosistemi presenti in un satellite, come alimentazione, sensori e un sistema di comunicazione, nel volume e nella forma di una lattina di bibite. I CanSat vengono lanciati fino a 1 km di altitudine ed effettuano un esperimento scientifico o una dimostrazione tecnologica analizzando i dati raccolti.

Il progetto mira a stimolare l'interesse per le discipline STEM e a sviluppare competenze come il lavoro di squadra e la gestione di progetti ingegneristici. È stato realizzato grazie al contributo di diversi docenti e studenti che hanno messo in campo le proprie competenze.

Il team chiamato "BB's 6" è composto da sei studenti del quarto anno del settore tecnologico della scuola: Fabri Giovanni, Vallefuoco Giuseppe,

Minelli Riccardo, Manferdini Valeria, Pratizzi Nicolò e Amrins Rayan. I ragazzi hanno partecipato alla sfida con un prototipo interamente realizzato nei laboratori dell'Istituto.

Il CanSat è dotato di pannelli solari che, insieme a una batteria ricaricabile, forniscono energia. I pannelli sono montati su ali laterali che si aprono grazie alla forza esercitata dai paracadute tramite un meccanismo realizzato con le stampanti 3D. Il circuito di regolazione della carica, l'unità centrale realizzata con Arduino Nano e i connettori che collegano i dispositivi sono montati su un circuito stampato realizzato con la fresa della scuola. La missione primaria, uguale per tutte le squadre, consiste nel misurare temperatura, pressione e umidità ambientale. Per la missione secondaria, scelta dalla squadra, si è deciso di misurare la radiazione cosmica a diverse altitudini.

La radiazione cosmica è un tipo di radiazione ionizzante che ha origine al di fuori dell'atmosfera terrestre. Si forma quando radiazioni provenienti dallo spazio esterno (da sorgenti come il Sole o da fenomeni come buchi neri) interagiscono con l'atmosfera terrestre. L'atmosfera agisce da scudo. A livello del mare, la maggior parte della radiazione cosmica è assorbita. Salendo di quota, l'atmosfera è meno densa e quindi la protezione diminuisce. A 10–12 km di quota (quota di crociera degli aerei), la dose di radiazione può essere oltre 100 volte maggiore rispetto al suolo. Essendo ionizzante, questa radiazione può danneggiare il DNA e le cellule, aumentando il rischio di mutazioni e tumori. Tuttavia, per la popolazione l'esposizione è bassa e non pericolosa. Misurare la variazione di

radiazione cosmica può aiutare a garantire sicurezza nelle missioni spaziali future.

Per misurare la radiazione cosmica è stato utilizzato un contatore Geiger progettato e costruito dalla squadra. I dati raccolti vengono salvati su una scheda SD e inviati in tempo reale tramite il modulo di trasmissione alla stazione di terra. Quest'ultima è costituita da un'antenna di tipo Yagi, anche questa progettata e costruita da zero, collegata ad un computer. Il computer rappresenta i dati su grafici in funzione dell'altitudine e del tempo. Sono stati creati anche un sito web e una pagina Instagram per la divulgazione della missione.

Solo 10 squadre scelte tra svariate decine provenienti da tutta l'Italia sono state selezionate per partecipare alla finale. Dopo diversi mesi di lavoro, nonostante tutte le difficoltà incontrate, la squadra è riuscita a ultimare il satellite in tempo per la gara. Tra il 9 e l'11 maggio, presso il planetario di Torino, si sono tenute le finali nazionali. Sono state effettuate le simulazioni di lancio dei CanSat di tutte le squadre partecipanti. Nonostante i problemi iniziali di ricezione dei dati, la squadra è riuscita a individuare il guasto e portare a termine la missione. In seguito a una presentazione di tutto il progetto ad una giuria costituita da esperti nel settore, e dopo aver risposto a tutte le domande, i giudici hanno decretato i vincitori. La squadra "BB's 6" dell'ISIT Bassi Burgatti ha vinto la finale italiana con il miglior progetto CanSat. I sei studenti avranno l'opportunità di visitare il Centro Europeo per la Ricerca e la Tecnologia Spaziale (ESTEC), sede dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) nei Paesi Bassi insieme ai vincitori dei progetti CanSat degli altri Paesi partecipanti.

Giovanni Fabbri

IN NOME DELLA LIBERTÀ. CASUMARESI NELLA RESISTENZA



A fine maggio, presso il Centro Sociale APS "Ugo Bassi" di Casumaro, Maria Teresa Alberti, bibliotecaria e archivista del Comune di Cento, ha introdotto la presentazione del bel libro "In nome della libertà – Casumaresi nella Resistenza", curato da Mario Pinca, con la collaborazione

di Paola Bergamini e Massimo Mattioli. Queste pagine racchiudono racconti di coraggio indomito, ferma determinazione e luce di speranza. I protagonisti, giovani, uomini e donne, in un'epoca segnata dal terrore e dall'oppressione, decisero di levarsi in piedi per la libertà e la dignità di ogni essere umano. La partecipazione dei casumaresi alla Resistenza, un capitolo forse troppo poco celebrato, fu una dimostrazione straordinaria di quanto i valori umani e l'anelito alla liber-

tà possano accendere i cuori di chi non si piega. Giovani di ogni provenienza si schierarono contro un avversario che sembrava invincibile, animati da un ideale di giustizia che nulla aveva a che fare con la cieca violenza della dittatura, ma tutto con la visione di un domani migliore, intessuto di pace e libertà. In questo libro, gli autori, desiderano onorare quella gioventù eroica che, pur tra timori e ostacoli, scelse di contrastare il nazifascismo. La loro Resistenza ha inciso capitoli indelebili nella nostra storia e costituisce il pilastro dei valori della nostra Costituzione.

Massimiliano Borghi

VIA CRUCIS DEI RAGAZZI A RENO CENTESE



I SOGNI SON DESIDERI.....E IL SOGNO REALTÀ DIVERRÀ

Nei primi anni del nuovo millennio si costituì l'Associazione Palata... e dintorni. Uno dei primi passi, dell'allora direttivo, fu l'attuazione di un programma/proposta da presentare ai due contendenti della campagna elettorale per la carica di Sindaco del comune di Crevalcore. Un paragrafo fu dedicato al centro civico e così riportava: "Palata nel territorio di Crevalcore è la frazione più grande, ma dove non esiste un centro civico... Pensiamo sia necessario creare una struttura, nell'area posta ad Ovest della palestra con l'intento di creare spazi da utilizzarsi per l'aggregazione, ove nei periodi estivi realizzare manifestazioni e come punto di riferimento per associazioni, società sportive e sportelli per l'assistenza al cittadino."

A ripensarci oggi quella, più che una proposta, pareva un sogno difficile da realizzarsi, ma come dice la can-

zone che fa da colonna sonora al film "Cenerentola": "I sogni son desideri di felicità... Tu sogna e spera fermamente/dimentica il presente/ e il sogno realtà diverrà".

Oggi (21 giugno p.v.) siamo qui ad inaugurare il nuovo Centro Civico di Palata Pepoli con la nuova piazza formata da piccole piazzole ornate da piante e fiori. Là dove c'erano le scuole, dove si sono formate generazioni e generazioni di giovani studenti, dove sono nate amicizie, amori, ma anche delusioni, quei sentimenti troveranno continuità nel nuovo centro civico. Con piacere come Associazione abbiamo sostenuto e incoraggiato il progetto per la realizzazione delle formelle di ceramica, disegnate dagli studenti della scuola secondaria "M. Polo" di Crevalcore, con fiori e piante che richiamano la natura e che saranno poste al primo piano



del centro civico.

Quello che parte oggi è un nuovo capitolo per la nostra comunità, per il territorio e per tutto il nostro comune, un progetto coraggioso, voluto e perseguito dall'Amministrazione Comunale e che, nelle intenzioni, si spera potrà portare crescita e sviluppo alle frazioni.

Il Direttivo di Palata... e dintorni

DON BRUNO BIGNAMI DARE UN' ANIMA ALLA POLITICA



Cento 10 maggio 2025 SALA ZARRI

Nella presentazione del libro DARE UN'ANIMA ALLA POLITICA, l'autore Don Bruno Bignami ha evidenziato come il valore della democrazia e la centralità della persona riguarda tutti. La cosa è abbastanza seria, tanto che anche il nostro presidente Mattarella ha segnalato il rischio, oggi, di analfabetismo democratico. E se non c'è un alfabeto forse dobbiamo ripartire dalla ABC. Papa Francesco alla settimana sociale a Trieste descrive la situazione utilizzando l'immagine del cuore ferito, da che cosa? Da tre elementi: La cultura dello scarso e noi un poco lo stiamo facendo. La nostra società non è più una società per giovani, molti se ne vanno non solo in altre zone dell'Italia ma anche fuori.

Seconda logica negativa l'assistenzialismo, tu dammi il voto poi ci penso io. Invece la politica dovrebbe chiedere: "Cosa ti serve? Sei un bravo imprenditore ti metto in condizioni di fare un'impresa e creare lavoro." Questo è il principio di sussidiarietà è una delle basi della dottrina sociale della Chiesa.

Terzo elemento critico è la corruzione e l'illegalità, addirittura qui Papa Francesco ha parlato di cuore infartuato. Nel nostro Paese ci sono dei mondi paralleli come la massoneria, la mafia, di cui nessuno parla, che tarpano le ali ai giovani che vogliono mettersi in gioco e alle persone che magari hanno qualità competenze e abilità, ma non vogliono sottostare a regole di realtà parallele, di clientelismo opaco.

Un credente ha il dovere di guardare la realtà, la storia con i propri occhi, ma anche con gli occhi di Dio. Se capisci questo magari ti metti in gioco perché c'è bisogno di spendersi e di metterci del proprio perché qualcosa cambi in favore di chi è oppresso, sofferente, umiliato, schiavo e questo è un primo elemento. Secondo elemento è la parola, che può essere corrotta cioè non dice più la realtà delle cose e quindi svilista, manipolata, distorta, utilizzata come arma. Pensate le parole della politica usate come violen-

za, grandi responsabili del mondo dicono parolacce continuamente, gente che ha la responsabilità di educare gli altri, che si permette di essere violento nei linguaggi, la parola è un ponte tra di noi, se diventa violenza ci disumanizza, genera sfiducia, la parola svilisce anche chi la pronuncia se non è autentica. Terzo elemento importante, la fraternità (cap 5° Fratelli Tutti) come stile per affrontare i problemi complessi quali famiglia, scuola, salute... che un leader solitario non può risolvere, perché ai problemi sociali si risponde insieme (Laudato Sii 219). Papa Francesco usa il concetto di carità per dire il valore della politica. E scrive: se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare il fiume, è carità. Il politico gli costruisce un ponte, anche questa è carità. Se aiuto una persona dandogli da mangiare, il politico che per lui trova un posto di lavoro, esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione (Fratelli tutti 186). Allora esistono due livelli della carità, tra di noi c'è il livello Caritas, scarseggia invece il livello politico, altrettanto importante, perché può dare davvero un volto differente alla politica.

La politica è cosa seria e se viene screditata da chi la fa, ci dobbiamo arrabbiare perché le cose autenticamente umane, l'amore, la famiglia, l'amicizia, la scuola, la salute, sono parte della nostra vita, non possiamo farne a meno e, siccome non possiamo farne a meno, dobbiamo considerarlo un valore alto. Chi dice che la politica vale poco sbaglia. Dobbiamo innamorarci della politica e tenerla alta come valore. Se c'è qualcosa che non mi va bene, che non mi sta bene, allora dico basta mi metto in gioco per creare qualcosa di alternativo.

Don Primo Mazzolari nel 1949 scriveva: "Non dico che siano sbagliate le strade che partono da destra o da sinistra, dal centro, dico solo che non conducono perché sono state cancellate come strade, scambiate per punti di arrivo di possesso". Allora cos'è l'alto della politica? Vuol dire che se io prendo un partito e bisogna schierarsi, bisogna fare delle scelte, attenzione qualsiasi scelta di partito o di schieramento è uno strumento è un mezzo, non è il fine, il fine è il bene comune. Se il partito diventa il fine, la politica si scrediata. Manca coerenza, c'è gente che scrive con la sinistra e mangia con la destra, in piazza fa il sinistro, in affari e si comporta come un destro, per cui destra sinistra e centro possono divenire tre maniere egoistiche di fregare allo stesso modo il Paese.

Il messaggio insomma che volevo lasciarvi è un messaggio della politica come luogo di grande benedizione della vita degli uomini, della vita sociale e non come qualcosa di oppressivo, negativo, sbagliato, ma come esperienza profondamente umana che però oggi dobbiamo in qualche modo ridisegnare.

Sintesi di Daniele Roncarati maggio 2025

L'8 PER MILLE. CHI È COSTUI? SENTIAMO COSA CI DICE L'ARCIVESCOVO



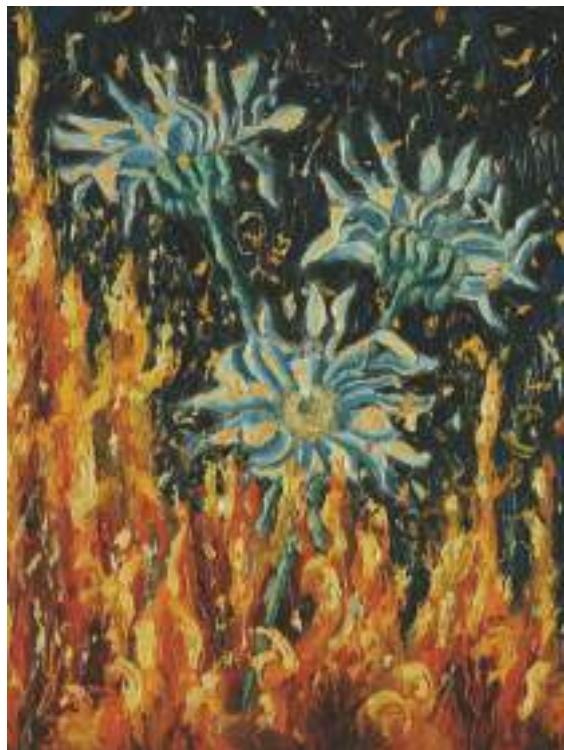
“Evita l’argomento dell’8xmille”. Mi ha ammonito con queste parole un anziano accolito di una parrocchia a noi vicina. Io invece ne voglio parlare, specialmente dopo che il nostro arcivescovo Matteo si è detto «deluso per la scelta del governo di modificare in modo unilaterale le finalità e le modalità di attribuzione dell’8 per mille di pertinenza dello Stato». Il j'accuse di don

Matteo è circostanziato: «È una scelta che va contro la realtà pattizia dell’accordo stesso, che ne sfalsava oggettivamente la logica e il funzionamento, creando una disparità che danneggia sia la Chiesa cattolica che le altre confessioni religiose firmatarie delle intese con lo Stato». L’arcivescovo di Bologna ne ha parlato nella sua città durante il convegno sui “Quarant’anni di sostentamento del clero”, nell’anniversario dell’entrata in vigore della legge 222/1985 che ha riformato i rapporti tra Stato e Chiesa, superando il sistema della congrua e dei benefici ecclesiastici. Non dobbiamo vergognarci di parlare di soldi, ci mancherebbe. Le

bollette di luce, gas e acqua arrivano anche in parrocchia e senza sconti! Il cardinale ha fatto però un ulteriore e acuta osservazione, ricordando che questa fonte di risorse «ci permette di essere vicini alle esigenze di tutte le persone e a coloro che sentiamo più vicini alle nostre preoccupazioni: la lotta alla povertà, l’educazione, le tante emergenze in Italia e nel mondo». La solidarietà non ha nomi, non ha indirizzi, non ha confini. Ma senza un Iban dove poter raccogliere un po’ di risorse, diventa più difficile metterla in pratica.

Isabella

BENVENUTI ALL'INFERNO



Quante volte ho sentito parlare di inferno, quante volte mi hanno descritto l'inferno. Quante volte ho immaginato l'inferno, pensandolo lontano, solo dopo la morte, meritato per una vita malvagia.

Ma l'inferno è in questa vita, ora, in questo mondo; il vero nome dell'inferno si chiama GUERRA. L'inferno è in Palestina, in Ucraina, in Sudan e in tutti i paesi del mondo dove regna la guerra.

A capo dell'inferno c'è Satana che non è sottoterra come descriveva Dante nella Divina Commedia, ma sulla Terra. A Satana bisogna iniziare a dare dei nomi e cognomi, con coraggio, senza diplomazia; per fare qualche esempio concreto, attuale e non esaustivo: Putin, Netanyahu, ecc..

Gesù Cristo ha lottato e ha dato la propria vita per sconfiggere Satana. Di certo GESÙ NON È STATO DIPLOMATICO NEI CONFRONTI DI SATANA,

Eppure, di fronte a tali atrocità (Palestina, Ucraina, Sudan, ecc.) i grandi Paesi e la stessa Chiesa si muovono con molta diplomazia (mentre la gente muore sotto le bombe e di fame)! La Chiesa sempre attenta ad essere “equilibrata, cauta, moderata, diplomatica”.

Forse io della figura di Gesù non ho capito nulla, perché per me Gesù non è mai stato diplomatico, cauto, moderato. Si è infatti sempre schierato con forza, coraggio, determinazione e chiarezza contro le ingiustizie, il potere, i potenti-oppressori, tanto da pagare con la vita facendosi crocifiggere ingiustamente. Se mi

chiedessero chi è la persona meno diplomatica della storia dell'umanità? Senza alcun dubbio risponderei Gesù.

.....e se mi chiedessero qual è l'istituzione più diplomatica della storia? Risponderei “la Chiesa”.

Per questo mi sento un “cristiano praticante in stato confusionale”!!!!

Con questo nuovo Papa, spero di cuore che la Chiesa come Gesù abbia il coraggio di dire con chiarezza cosa è giusto e condannare cosa è sbagliato; che abbia il coraggio di non stare seduta con i potenti, ma abbia il coraggio di schierarsi per i poveri e per gli afflitti e vittime della guerra Abbia il coraggio di combattere contro l'inferno e Satana che non è in un altro mondo oltre la morte, ma è concreto nelle guerre di questo mondo.

“Ma la vostra parola sia: sì, sì; no, no; quello che è di più, viene dal maligno.” Matteo 5, 37

Considerazioni di un cattolico praticante in stato confusionale.

Andrea Passerini

L'ESTATE DEI CENTESI.. FRA SOGNI, METE E SPERANZE



Con l'arrivo dell'estate, la frenesia della routine quotidiana lascia spazio alla dolce attesa delle vacanze. Ma dove andranno i nostri amici del centese e zone limitrofe quest'anno? Quali sono le mete che accendono la loro fantasia e quali le priorità che guidano le loro scelte? Abbiamo fatto un piccolo sondaggio informale intervistando un po' di persone qua e là, chiedendo a chi entrava sorridente in agenzia e a chi, forse per via dei preventivi appena ricevuti, ne usciva un po' abbacchiato. Volevamo capire le tendenze dei vacanzieri, nella speranza di trascorrere un'estate indimenticabile. Ma cosa spinge i nostri amici centesi a scegliere una meta piuttosto che un'altra? I fattori sono molteplici e spesso interconnessi. Il relax è senza dubbio la priorità numero uno per la maggior parte. La ricerca di un luogo dove staccare la spina, dedicarsi all'ozio, leggere un buon libro o semplicemente godere del sole è un desiderio universale. Tuttavia, non tutti cercano la stessa quiete. Molti sono alla ricerca di avventura e attività. Per loro, la vacanza è sinonimo di trekking, sport acquatici, esplorazione di nuovi sentieri o immersioni nella natura selvaggia. L'idea di tornare a casa con un bagaglio di esperienze adrenaliniche è un forte richiamo. Un'altra fetta significativa di concittadini è motivata dalla cultura e dalla scoperta. Musei, siti archeologici, gallerie d'arte, città storiche e tradizioni locali sono il fulcro delle loro vacanze. L'arricchimento personale e l'apprendimento sono gli obiettivi principali. Il budget gioca naturalmente un ruolo cruciale. Molti centesi cercano soluzioni che offrano un buon rapporto qualità-prezzo, senza rinunciare alla qualità dell'esperienza. La possibilità di viag-

giare in gruppo o in famiglia influenza anche sulla scelta, con la ricerca di strutture e attività adatte a tutte le età. Infine, la vicinanza a parenti o amici è un elemento non trascurabile, che spesso determina la scelta di una destinazione per trascorrere del tempo insieme. Entrando nello specifico abbiamo appreso da alcuni tour operator che le prenotazioni per giugno sono un po' sotto tono rispetto allo scorso

anno, probabilmente per la vicinanza con i lunghi ponti primaverili, ma luglio e agosto risultano più dinamici e in crescita rispetto al 2024. In questo mese a farla da padrona è la Riviera estense-romagnola. Un aspetto che colpisce è sapere che l'Italica patria ha perso un po' del suo consueto appeal. Gli aumenti dei prezzi, vedi quelli delle strutture ricettive e della ristorazione in primis, l'inflazione che non dà molto respiro, ha fatto sì che diversi centesi abbiano optato per destinazioni alternative più convenienti e per soggiorni più brevi. Venendo alle mete preferite, il mare si conferma la vacanza per eccellenza, a partire dalla Sardegna, regina indiscussa del cuore di tutti i vacanzieri, seguita a ruota da Sicilia e Puglia, che rispetto allo scorso anno vede un piccolo calo fra le scelte dei centesi. Le alte temperature degli ultimi anni hanno prodotto un'impennata di richieste per la montagna, in primis del Trentino-Alto Adige. A seguire, nella classifica delle mete più gettonate, abbiamo le città d'arte: Roma, Venezia e Firenze. Il Giubileo e la presenza del nuovo Papa, sta portando milioni di pellegrini da tutto il mondo nella capitale e anche i nostri conterranei non sono da meno. Infine una curiosità statistica rilevata parlando con alcuni tour operator. Durante l'intero anno, la Regione più visitata si conferma ancora una volta il Veneto, seguita dalla Toscana, dal Lazio e dalla Puglia. D'altronde una serie di infrastrutture consolidate, una ricca varietà di attrazioni culturali e paesaggistiche sono in grado di soddisfare ogni esigenza dei vacanzieri. Ora non resta che sperare che l'amato "solleone" la faccia da padrone ma che le temperature si mantengano nella norma.

Cristina e Valentina

PERCHÉ SIAMO TUTTI UN PO' SINNER.. E TIFIAMO PER LUI

Sinner è un fenomeno. Nel vero senso della parola. Nel giro di poco tempo è riuscito a rappresentare il nostro Paese come solo i grandissimi campioni riescono a fare. Coppi e Bartali, Panatta, i fratelloni Abbagnale, Tomba, Valentino Rossi, la Pellegrini, la Nazionale di Calcio campione del Mondo dell'82 e del 2006, quella della Pallavolo di Bernardi e Velasco e la sempre eterna Ferrari. La prova è stato il tifo contro che gli hanno riservato i tifosi francesi presenti alla finale del Roland Garros. Qualcuno ha detto che tifavano Alcaraz, nel "ricordo" di Nadal. Balle!! Tifavano contro l'Italia perché sportivamente (ed in altri campi), pur provando una sorta di seduzione ed attrazione per noi, questi francesi ci temono e appena possono tifano contro tutto ciò che rappresenta l'Italia. Ed in questo momento, Sinner è l'Italia! Sì, lo sappiamo che tu che leggi un po' di-

strattamente e con piglio critico sei pronto a ricordarci che "non paga le tasse qui in Italia ma a Monaco". Beh, fossero le tasse pagate il metro di giudizio circa la cittadinanza, quanti dei 59 milioni di italiani la manterebbero? Non scherziamo, siamo un popolo di evasori cronici! E nella sconfitta di Parigi, ci rivedo un po' la storia di noi che viviamo la parrocchia. Ci alleniamo, ci mettiamo in gioco gratuitamente e con tanto impegno ma dopo ogni match (che sia il catechismo, l'Estate Ragazzi, le gite, i pellegrinaggi, le giornate insieme), ci sentiamo un po' sconfitti e perdenti. Ma sì, alla fin fine siamo dei perfezionisti irrisolti e non avendo ancora capito che "il mondo l'ha già salvato il buon Dio" (cit. cardinal Biffi), pensando tutto dipenda da noi, tendiamo a mettere l'aspetto organizzativo davanti a quello spirituale. Però, anche noi



come Sinner, siamo dei numeri uno! Lui è il primo e più longevo tennista italiano sul tetto del mondo. Noi siamo i primi (spesso gli unici) che continuano a credere nei ragazzi, nei giovani, nei diseredati, in chi non ha niente ma ha tutto perché confida in Cristo. Che la partita, per te caro Sinner e per tutti noi, possa continuare.

Grazia Tassinari

LAMBORGHINI. VIAGGIO NELLA FABBRICA DOVE SI LAVORA 4 GIORNI A SETTIMANA



**«Meno assenze
e più auto prodotte»**

*Ringraziamo il Corriere della Sera
per la gentile concessione della
pubblicazione*

Umberto Tossini, responsabile risorse umane, cultura e organizzazione di Lamborghini

«La settimana di quattro giorni sta portando buoni risultati in termini di quante vetture riusciamo a produrre sugli impianti. La scelta si è dimostrata azzeccata anche per la diminuzione delle assenze per malattia e degli infortuni. Oltre che per la soddisfazione persone. Inoltre è più facile

prevedere i riposi». Lamborghini tira le somme e promuove la settimana di quattro giorni introdotta con un accordo aziendale del 2023. Umberto Tossini, responsabile risorse umane, cultura e organizzazione del marchio controllato da Audi-Volkswagen, sottolinea l'aumento della produttività. La settimana di quattro giorni in Lamborghini riguarda il 70% degli addetti della produzione (che sono 1.397 su 3.000 dipendenti totali, quindi interessa un migliaio di persone). Dove si lavora su due turni (nelle catene di montaggio di Revuelto e Temerario, per esempio) le settimane di quattro giorni si alternano a quelle di cinque. Nella produzione della Urus e nel reparto verniciatura, dove si lavora su tre turni, le settimane corte sono due sì e una no. I giorni di lavoro in meno sono in parte «pagati» dagli stessi lavoratori con la rinuncia a una quota di riposo. Il gruppo ha visto mille ingressi in tre anni, le 500 assunzioni previste tra 2024 e 2025 stanno per essere completate. Ma sulle prospettive di qui in avanti Tossini, che ha ben chiara la situa-

zione del settore essendo anche presidente del gruppo costruttori di Anfia, sceglie la cautela: «C'è un problema drammatico di sovra-capacità produttiva nel settore. Il nostro successo deriva dalla capacità di tenere il costo di struttura a un livello pari all'8% del costo di impresa. E questo vogliamo continuare a fare». Lamborghini garantisce una remunerazione dei dipendenti del 40% superiore al contratto dei metalmeccanici (compreso il premio di produzione, pari a da poco meno di 6 mila euro). Ora la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale è in stallo e la categoria è arrivata a 40 ore di sciopero. «Questa conflittualità crea problemi — constata Tossini — ovviamente maggiori alle imprese che hanno più commesse. Noi auspichiamo che si superi presto il muro contro muro. Se lo scontro è sul modello del contratto stesso, non è detto che ci si debba vincolare al passato. Ora serve pragmatismo per sbloccare la trattativa».

Rita Querzè,

da Dodici Morelli, giornalista del
Corriere della Sera.

IL REFERENDUM. QUELLA VOLTA CHE IL CITTADINO SI SENTE “LEGISLATORE PER UN GIORNO”

Ah, il referendum! Quella magica occasione in cui, per un istante, ci sentiamo tutti un po' giuristi, costituzionalisti e, diciamocelo, pure un po' opinionisti da salotto con la licenza di cambiare il destino della nazione. Dimenticate le sfiancanti discussioni al bar su “Spalletti sì, Spalletti no”, “Sinner sì, Alcaraz no”, qui si fa sul serio! Si decide.. quasi mai (!), si abroga.. poche volte, si propone.. ogni tanto, insomma, si dà una bella spolverata alle leggi. In questo caldo giugno, i fatidici giorni del voto sono stati l'8 e il 9 (giocatevi un ambo secco, ruota di Roma). L'Italia si è divisa ancor prima del voto, sull'opportunità o meno di andarci a votare. Da una parte la CGIL, il centro sinistra e i 5Stelle che lo hanno promosso, arrabbiati perché i media hanno dato poca visibilità ai quesiti. Dall'altra parte il centro destra, attualmente al Governo, che ha invitato a non presentarsi al voto perché non si raggiungesse il quorum necessario. Fra chi ha votato, c'è chi ha studiato la questione come se dovesse affrontare un esame di diritto costituzionale, chi si è fidato del parere dello zio (che è sempre stato “uno sveglio”), e chi, diciamocelo, decide all'ultimo minuto davanti alla cabi-



na, magari influenzato dalla prima cosa che ha sentito in radio quella mattina. Il bello (o il dramma, a seconda dei punti di vista) è che al referendum non si vota un “chi”, ma un “cosa”. Non c'è un volto su cui riversare speranze o frustrazioni, ma una frase, un quesito che ti chiede di prendere una posizione netta: SÌ o NO. È un po' come un bivio.

E sai che la tua scelta, unita a quella di milioni di altri, potrebbe cambiare il tragitto per tutti. Personalmente, ritengo che ad un Referendum si possa o meno andare a votare senza ledere la democrazia. I padri costituenti, prevedendo un quorum necessario alla riuscita o meno del referendum stesso, avevano implicitamente ammesso che una persona potesse non votare senza arrecare danno alla democrazia. E così anche in questi referendum il quorum non si è raggiunto. Significativo che in quello sulla riduzione da dieci a cinque degli anni per poter richiedere la “Cittadinanza italiana”, il 34% di chi ha votato, si sia dichiarato contrario. Il referendum ci ricorda però una cosa fondamentale: in democrazia, la “matita” è più potente di qualsiasi spada. E anche se a volte il quesito è più complesso di un sudoku diabolico, partecipare è un po' come dire: “Ci sono anch'io!”

Massimiliano Borghi

SPRECO ALIMENTARE CHI MANGIA TROPPO, CHI MANGIA POCO, CHI NON HA NULLA DA MANGIARE

Lo spreco alimentare annuo



Iniziamo con pillole e dati che possono annoiare alcuni: complessivamente nel mondo produciamo cibo e generi alimentari potenzialmente per 12 miliardi di individui e la popolazione è di 8 miliardi, il dato grezzo dice: non esiste la fame nel mondo. Entriamo già nel tema: fonte FAO in Europa e in nord America stima cento chili a testa di cibo buttato, mentre in Africa subsahariana è di dieci chilogrammi pro capite. Già si legge che sul primo dato di sovrapproduzione di cibo (non sempre di qualità nutrizionale eccelsa) va fatta una tara consistente.

Carnevale di Ivrea, dove il “divertimento” è lanciarsi tonnellate di agrumi; gare sportive dove durante le premiazioni viene “annaffiata” la folla di bollicine varie; al termine di un matrimonio si lanciano manciate “benaugurali” di riso. Per onestà intellettuale (ammetto di avere un problema personale con i corsi mascherati soprattutto nei nostri territori), nel merito, le arance di cui sopra sono tutte non commerciali e destinate al compost; lo spumante non verrebbe certo mandato ai bambini palestinesi (ricordando sempre che l'alcool è cancerogeno di tipo I e citotossico), il focus è l'aspetto imitativo/educativo, l'aspetto plastico del gettare il cibo è, secondo lo scrivente, altamente deleterio, la sacralità del cibo ridotta a mero oggetto, senza scomodare l'eucarestia, più prosaicamente da fanciullo cadeva un pezzo di pane (pur se di farina 00 praticamente inerte e poco nutriente) si baciava soffiando sullo stesso.

E' ovvio che la causa principale dello spreco alimentare non sono i comportamenti descritti, sono però il precursore di un tratto di involuzione umana.

Per non essere sterili, mi permetto di consigliare un decalogo per ridurre lo spreco:

- 1) Fare una lista della spesa oculata
- 2) Controllare la data di scadenza
- 3) Controllare l'efficienza tecnica del frigorifero
- 4) Alzarsi da tavola senza necessariamente sentirsi sazi
- 5) Riciclare il cibo rimasto dal pasto precedente
- 6) Regalare del cibo
- 7) Il cibo “brutto” da vedere non sempre è cattivo
- 8) Chiedere la “doggy bag” al ristorante
- 9) Comprare solo quello di cui si ha bisogno
- 10) Pianificare i pasti

Maurizio Fortini

PAPA LEONE XIV. MI HA COLPITO LA SUA UMANITÀ.

Non conoscevo il cardinal Prevost prima che diventasse Papa Leone XIV. Ricordavo che era venuto due anni fa a Bologna per la festa della Madonna di San Luca ma niente più. Mi ha però colpito un'immagine inviatami da un amico sacerdote - Paolo "il brasiliiano" - che lo ritrae su un asinello. Come non ripensare all'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Questa fotografia è più emblematica della sua laurea in matematica, del prestigioso incarico che aveva in Vaticano o delle opinioni dei vari esperti chiamati a discettare sulla sua persona. Emana una semplicità e un'umanità coinvolgente, di cui noi gregge di Dio abbiamo bisogno!

E così ripenso all'8 maggio, alla sua palpabile emozione quando si è affacciato per la prima volta in Piazza San Pietro. Si è emozionato di un'emozione vera, e una persona che si emoziona in quel modo, dimostra di dare spazio ai



sentimenti, suggerendo che nelle decisioni importanti non si baserà solo sulla parte logica della matematica che ha studiato all'università e sulla parte teologica della fede imparata in seminario ma darà ascolto alla voce del cuore.

Il nuovo Papa avrà immensamente bisogno di questa sua umanità per portare nel mondo quella "pace disarmata e disarmante" di cui ci ha parlato da subito. La sua calma, la placidità, il vivere le emozioni di noi suoi fratelli

e il desiderio di colloquiare con tutti, saranno i tratti salienti di quella Chiesa chiamata a costruire ponti! Mi sembra un'immagine rassicurante e ricca di speranza, specialmente per i tanti poveri del mondo che cercano una vita piena di senso e di speranza.

Spero che le urla e il tifo da stadio che, pur non essendo i tratti salienti del procedere dello Spirito, lo hanno accolto alla sua uscita sul balcone di Piazza San Pietro, lascino ora spazio alla speranza dell'attesa. Quel tipo di speranza di cui ci ha parlato Papa Francesco che sa accudire, nutrire e portare per mano gli eventi della storia e della vita, cercando di non caricare eccessivamente di aspettative chi è appena stato scelto dallo Spirito per un incarico così importante e pieno di speranza per ogni uomo animato di buona volontà.

Massimiliano Borghi

ATTENTATO ALLA DEMOCRAZIA!!

La manipolazione dei testi scolastici italiani da parte della propaganda Russa.

Un anno fa, la giornalista ucraina Iryna Kashchey e lo studioso Massimiliano Di Pasquale, direttore dell'Observatorio Ucraina dell'Istituto Gino Germani, denunciarono come alcuni manuali scolastici delle scuole medie italiane riproducessero fedelmente la narrazione geopolitica voluta dal Cremlino. Oggi quelle anticipazioni di Kashchey e Di Pasquale sono diventate un vero e proprio report, diffuso dall'Istituto Germani di Roma, che ha analizzato 28 manuali pubblicati tra il 2010 e il 2024. Molti i contenuti ambigui o distorti: dalla rappresentazione dell'annessione della Crimea come un legittimo "ritorno alla Russia", fino al racconto della guerra nel Donbass come "conflitto civile" e addirittura la negazione dell'identità nazionale ucraina. Kiev viene descritta come la madre delle città russe, capitale di una "regione russa" che comprenderebbe anche Moldavia, Bielorussia, Paesi baltici e naturalmente l'Ucraina. Tutto questo è "tratto" dal saggio di Vladimir Putin del 2021 sull'"unità storica" dei russi e degli ucraini. Alcuni testi raccontano la Crimea come un territorio "ritornato alla Russia con un referendum", senza citare l'occupazione militare del 2014. La rivoluzione di Maidan è cancellata e vale lo stesso per l'intervento russo in Donbass. L'Ucraina, secondo alcuni testi, sarebbe un'entità nata "per caso" dalla dissoluzione dell'Urss e viene descritta come instabile, corrotta, "naturalmente legata" a Mosca e senza una propria storia. Interessanti sono le conclusioni dei redattori sull'influenza russa nell'istruzione italiana. "L'assenza del contesto storico è un'arma potente - spiega Kashchey - Senza conoscere la rivoluzione del 2014, le riforme digitali, le battaglie per l'in-

dipendenza, gli studenti italiani crescono con l'idea che l'Ucraina non esista davvero, o che sia solo una costola della Russia». Il dossier svolge l'importante compito di

far capire come sia in atto una vera e propria "guerra cognitiva", ovvero di come ogni mente umana sia il reale campo di battaglia della geopolitica. "Non sono più i carri armati a conquistare territori - sottolineano gli autori - ma le narrazioni. E i manuali scolastici diventano strumenti di soft power e manipolazione culturale, tanto più efficaci quanto meno percepiti", per poi aggiungere che: "Non accusiamo le case editrici di malafede, ma è urgente introdurre criteri di trasparenza e sistemi di verifica, soprattutto in ambiti sensibili come la geopolitica". Per fortuna, alcune case editrici hanno cominciato a correggere i temi all'interno delle edizioni digitali. Rimane il problema delle copie cartacee già distribuite, che ancora oggi sono utilizzate nelle scuole italiane. La lezione che se ne trae è che occorra che gli insegnanti in primis, siano formati attraverso una pluralità di fonti storiche e attuando un'attenta analisi critica. In gioco c'è la capacità della scuola italiana di educare cittadini liberi e consapevoli.

Massimiliano Borghi

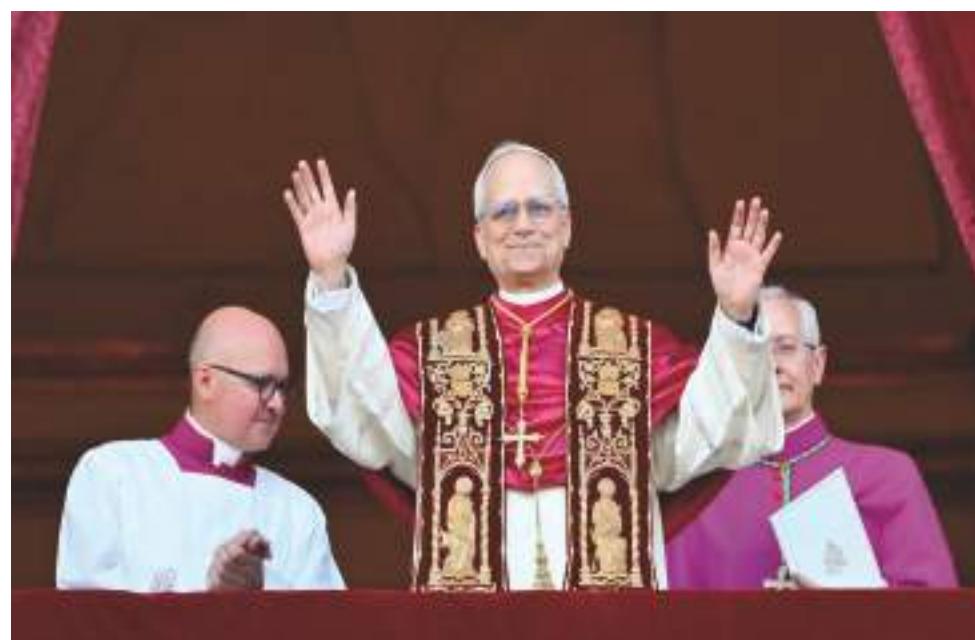


UNA PACE DISARMATA E DISARMANTE

“La pace sia con tutti voi!” Ha esordito così il Santo Padre Leone XIV nel giorno della sua elezione al soglio pontificio l’8 maggio 2025. Ormai questo saluto ci sarà divenuto familiare, non solo perché le ha pronunciate il Papa, ma perché il primo a proclamarle è stato proprio il Signore risorto. Infatti il nostro pontefice ha continuato in questo modo il suo discorso: “Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il

bellico in ogni parte del mondo, ricevere un augurio di pace disarmata e disarmante, ci dà tanta speranza! Lo stesso Gesù, prima della sua passione, quando l’odore della morte ormai vicina si faceva sentire, nel vedere i suoi discepoli già disorientati, donò loro questa promessa: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.” (Gv. 14,27) Attualissime anche per il nostro tempo, queste

parole si ergono come una roccia granitica e ci fanno sentire al sicuro. Troppo spesso le dimentichiamo e scordiamo altrettanto spesso chi le ha pronunciate. Il Signore Gesù non ci promette di eliminare le difficoltà o le sofferenze, ma ci dice che Lui è in grado di donare una pace diversa da quella che dà il mondo; una pace che non ha bisogno di armi perché sia tale, una pace che sa disarmare ogni nemico perché Colui che ce la dona e che ce la promette



Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch’io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.” (Prima Benedizione “Urbi et Orbi” del Santo Padre Leone XIV, 08.05.2025) Che bello questo saluto e questo augurio di pace! In questo momento così difficile e

è un uomo mite e forte, misericordioso e fermo nello stesso tempo. Anche davanti a chi lo accusava non ha mai risposto in modo da fare scatenare guerre, ma ha sempre usato parole in grado di fare spegnere micce. Poi sta a noi accogliere questa pace disarmata e disarmante e “ridistribuirla” al mondo, riconsegnarla a chi ci sta accanto perché diventi contagiosa e inarrestabile. Il mondo ha bisogno di questo saluto che si fa augurio anche da parte nostra per tutti voi.

Cecilia e Giorgia – Oltre l’Ascolto

LA CARITA' CHE UCCIDE



C'è un dato di fatto importante che riguarda il modo del mondo occidentale di intervenire per aiutare i Paesi più poveri. Infatti, progetti sociali realizzati nei paesi poveri, gestiti anche da entità legate alla Chiesa, sono marcati da una dipendenza radicale dai soldi che vengono da fuori, cioè dall'Occidente. Se i progetti sociali che sono messi in piedi dall'Occidente nei Paesi poveri, non stimolano la collaborazione del potere locale e il coinvolgimento diretto dei poveri, sono dannosi perché creano dipendenza. Divengono, infatti, un incentivo di quegli stessi meccanismi di dipendenza messi in atto dai sistemi assistenzialisti dei politici corrotti, che si servono di ciò per mantenere i poveri alle loro dipendenze. E allora ecco il paradosso: facendo la carità collaboriamo nel mantenimento di sistemi corrotti. La giornalista africana Dambisa Moyo, nel suo famoso libro: *La carità che uccide*. Come gli aiuti dell'Occidente stanno devastando il Terzo Mondo (Rizzoli, 2009) sostiene, con una ricca documentazione che, chi ha devastato e impoverito l'Africa sono stati gli aiuti cosiddetti umanitari. Tante donazioni umanitarie, sostiene la Moyo, vanno a finire nelle mani dei governi corrotti, incentivando in questo modo, i sistemi politici di corruzione. Questi aiuti hanno solo contribuito alla diffusione di uno stato di perenne dipendenza alimentando corruzione, violenza il cui obiettivo, sempre secondo l'autrice, non è aumentare la consapevolezza di ciò che provoca la fame e la povertà, ma "lisciare il pelo" all'emotività superficiale che porta all'elemosina. La Moyo critica anche gli accordi bilaterali che permettono trasferimenti miliardari o attraverso la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale. Sessant'anni di politiche finanziarie scriteriate hanno inondato l'Africa di denaro creando una classe politica inefficiente e incompetente, abituata ad adagiarsi sul denaro facile proveniente dalle istituzioni Occidentali. Secondo la Moyo gli aiuti provenienti dai singoli stati occidentali o dalla longa manus del capitalismo occidentale hanno soffocato sul nascere la

possibilità di favorire lo sviluppo agricolo o una classe di piccoli e medi imprenditori locali, diventando così gli aiuti stessi la principale causa della tragedia africana.

Anche la giornalista keniota June Arunga, nel suo documentario "The Devil's Footpath", aveva mostrato come all'origine del sottosviluppo vi sia la corruzione delle élites locali, l'opacità dei diritti di proprietà, l'assenza di rule of law e l'abbondanza di barriere poste al libero operare dei mercati. Le cifre, sostiene il giornalista Waldemariam Abdé, le danno ragione, stando ai dati più recenti. Gli aiuti - che costituiscono il 15% del PIL nell'Africa subsahariana - anziché convergere in progetti di responsabilizzazione delle Istituzioni locali hanno troppo spesso finito per innescare uno sciagurato circolo vizioso: alimentano la corruzione, la plutarcazia, le guerre civili che rafforzano i regimi dispotici scoraggiano gli investimenti, inibiscono la classe imprenditoriale autoctona, incrementano l'inflazione e creano dipendenza e povertà, rendendo indispensabili ulteriori aiuti. Ogni anno l'Africa brucia 20 miliardi di dollari per rimborsare il debito estero e oltre 150 miliardi sono inghiottiti dalla dilagante corruzione. Come giustamente sostiene lo scrittore indiano Zakaria Fareed, nessun Paese al mondo è mai riuscito a ridurre i livelli di povertà e a sostenere la crescita economica grazie agli aiuti.

Tutto ciò avviene per il modo d'intendere la carità, così come si è formato nella cultura occidentale, e cioè come un gesto che soddisfa principalmente il nostro egoismo, che mette a posto le nostre coscenze, più che un effettivo aiuto alle persone povere. È più facile, infatti, dare dei soldi a chi non si conosce e non si fa il minimo sforzo per conoscere, che mettersi in ascolto di colui o colei che chiede un aiuto. C'è una carità, che carità non è, perché invece di liberare l'uomo e la donna li rende e li mantiene nella schiavitù. Ci sono degli aiuti umanitari, ci insegna Dambisa Moyo, che in realtà sono disumani, perché incentivano percorsi di disuguaglianza, mantengono i sistemi di corruzione, lasciano milioni di persone in situazione di estrema indigenza e tutto questo in nome della carità. Si potrebbe obiettare che chi dona dei soldi per i poveri spesso non sa dove vanno a finire. È proprio questo il problema. A cosa serve una carità che non s'interessa di colui che la riceve? A che cosa servono i sostegni a fantomatiche agenzie umanitarie che spesso e volentieri diventano complici dei governi corrotti, o che utilizzano la maggior parte delle donazioni per le spese interne? È necessario, allora, per noi cristiani, ritornare all'insegnamento di Gesù, sfogliare il Vangelo per ascoltare la sua Parola, cogliere quello che potremmo definire il suo metodo di approccio con i poveri, approccio che non umiliava, ma al contrario, animava le persone incontrate e le stimolava a sollevarsi dalla situazione d'indigenza nella quale si trovavano.

Paolo Cugini

ANCHE NOI SIAMO SUE PECORE

La lettera di cap.Ibrahima Traoré, presidente della transizione, Burkina Faso a papa Leone XIV.



A Sua Santità Papa Roberto Francesco, non le scrivo da un palazzo, né dalle comodità di ambasciate straniere, ma dal suolo della mia patria, la terra del Burkina Faso, dove la polvere si mescola al sangue dei nostri martiri e gli echi della rivoluzione sono più forti del ronzio dei droni stranieri sopra le nostre teste. Non le scrivo come un uomo in cerca di approvazione, né come uno invischiatto in convenevoli diplomatici. Le scrivo come un figlio dell'Africa, audace, ferito, indomito. Ora lei è il padre spirituale di oltre un miliardo di anime, inclusi milioni qui in Africa. Lei eredita non solo una chiesa, ma una missione. E in questo momento di transizione, mentre il fumo bianco aleggia ancora sui tetti del Vaticano, devo inviare questa lettera attraverso mari e deserti, oltre guardie e cancellate, direttamente al suo cuore, perché la storia lo esige, perché la verità lo impone, perché l'Africa, ferita e in rivolta, ci sta guardando. Santità, noi africani conosciamo il potere della croce. Conosciamo gli inni, le preghiere, le litanie. Abbiamo costruito chiese con mani callose e abbiamo difeso la nostra fede con il nostro sangue. Ma conosciamo anche un'altra verità, una verità che troppi hanno preferito seppellire: che la Chiesa a volte ha camminato al fianco dei colonizzatori, che mentre i missionari pregavano per le nostre

anime, i soldati profanavano le nostre terre, che mentre voi predecessori parlavate del cielo, i nostri antenati erano incatenati sulla terra. E anche ora, in questa cosiddetta era moderna, subiamo ancora le catene

non del ferro, ma del silenzio. Dell'indifferenza di giochi geopolitici che si svolgono in sacre oscurità.

Quindi chiedo, in nome delle madri che pregano sui pavimenti di terra battuta e dei bambini che frequentano il catechismo a stomaco vuoto: il suo papato sarà diverso? Sarà lei il Papa che vede l'Africa non come una periferia, ma come il centro profetico? Sarà il Papa che non si limita a visitare le baraccopoli per fotoricordi, ma che osa parlare con rabbia contro le forze che rendono permanenti quelle baraccopoli? Vede, Santità, io sono un uomo forgiato dalla guerra, non dalla ricchezza. Non sono stato rovinato dalle istituzioni occidentali per uso politico. Non mi hanno insegnato la diplomazia a Parigi. Ho imparato la leadership in trincea, tra la gente, dove il dolore è maestro e la speranza è resistenza.

Guido una nazione che è stata emarginata dal mondo finché non ci siamo rifiutati di stare zitti. Ci è stato detto che eravamo troppo poveri per essere indipendenti, troppo deboli per essere sovrani, troppo instabili per resistere. Ma glielo dico con il tuono degli antenati nella voce: abbiamo smesso di

chiedere il permesso di esistere. Abbiamo smesso di implorare validazione da parte dei poteri che sfruttano i nostri minerali mentre predicono la moralità. E abbiamo smesso, assolutamente smesso, di accettare che i leader spirituali globali distolgano lo sguardo dalle grida dell'Africa perché la politica è scomoda. Santità, [non] parlo ora solo per il Burkina Faso, ma per un continente troppo a lungo dominato. L'Africa non è un continente da compatire, siamo un continente di profeti. Profeti che sono stati incarcerati, esiliati e assassinati per aver osato sfidare l'impero. E lei, ora che porta l'anello di San Pietro come simbolo, seguirà la via dei profeti? O sarà anche lei prigioniero della politica?

Non abbiamo bisogno di altre banalità. Non abbiamo bisogno di altri auguri e preghiere mentre le multinazionali occidentali estraggono uranio dal Niger, e oro dal Congo, sotto scorta armata. Non abbiamo bisogno di neutralità diplomatica mentre i giovani africani annegano nel Mediterraneo fuggendo da guerre cui essi non hanno dato inizio, con armi che essi non hanno fabbricato. Non abbiamo bisogno di dichiarazioni sdolcinate mentre la sovranità africana viene messa all'asta a porte chiuse a Bruxelles, Washington e Ginevra.

Ciò di cui abbiamo bisogno è un Papa che nomini l'Erode moderno, che tuoni contro gli imperi economici

con la stessa audacia con cui la Chiesa un tempo tuonò contro il comunismo. Un Papa che dica senza indulgenze che è peccato per le nazioni trarre profitto dalla distruzione dell'Africa. Lei conosce gli insegnamenti di Cristo. Sa che Lui rovesciò i tavoli dei cambiavalute. Sa che Lui disse "Beati gli operatori di pace" ma non disse mai "Beati i pacifinti". Quindi le chiedo personalmente: parlerà contro il silenzio della Francia e le sue operazioni segrete nel Sahel? Condannerà i traffici di armi che alimentano guerre per procura nei nostri deserti e nelle nostre foreste? Smaschererà l'avidità che si ammanta di carità? La diplomazia che maschera l'imperialismo con colloqui di pace, perché lo vediamo succedere, lo viviamo.

Sua Santità, non le chiedo di essere africano.

Le chiedo di essere umano, di essere morale, di essere coraggioso, perché il coraggio, il vero coraggio, non è benedire i potenti. È difendere i deboli pagandone il costo. Mi permetta di parlare chiaro. Il Vaticano possiede ricchezze inimmaginabili, arte senza prezzo, accesso oltre ogni confine. Ma il vero potere non si misura in tesori nascosti dietro mura di marmo, il vero potere si misura nel coraggio di affrontare l'ingiustizia. Anche quando si presenta vestito con un abito su misura, con credenziali diplomatiche e sorridendo nonostante i suoi peccati, Sua Santità, il mondo è sull'orlo del precipizio e l'Africa, questo continente martoriato e bellissimo, non si limita a guardare dal basso: ci stiamo sollevando.

Stiamo sanguinando, stiamo risalendo e osiamo porre domande che risuonano più forte del diritto canonico.

Dov'era la Chiesa quando i nostri presidenti sono stati rovesciati da mercenari spalleggiati dall'estero? Dov'era la Chiesa quando i nostri giovani sono stati rapiti e indottrinati in guerre finanziate da nazioni che pretendono di essere forze di pace? Dov'era la Chiesa quando le nostre valute sono crollate, quando il Fondo Monetario Internazionale ha soffocato le nostre economie? Quando i nostri leader sono stati puniti per aver scelto la sovranità anziché la sottomissione? Non ci dica di perdonare mentre la frusta è ancora nella mano del carnefice. Non ci dica di pregare mentre le nostre preghiere vengono ricambiate con attacchi di droni. Non parli di pace senza nominare i profittatori della guerra. Perché il silenzio, Santità, non è più santo e la neutralità non è più nobile. Se lei deve essere il pastore di questo gregge globale, allora ascolti questo grido dalla polvere di Uagadugu.

Anche noi siamo sue pecore. Ma non pascoliamo in silenzio nei campi, marciamo per le strade, moriamo in prima linea. Risorgiamo dalle ceneri con il fuoco nelle ossa e le Scritture sulla lingua. Non chiediamo carità, esigiamo giustizia. E la giustizia deve iniziare dalla verità. La verità è che il cristianesimo in Africa è stato sia un balsamo che una spada. La verità è che la Chiesa ha nutrito i nostri spiriti senza riuscire a proteggere i nostri corpi. La verità è che la redenzione senza riconoscimento è una mezza verità e le mezze verità non hanno mai guarito le nazioni.

Santità, ora lei siede sulla cattedra di San Pietro.

Ma ricordi, Pietro rinnegò Cristo tre volte prima che il gallo cantasse. Non permetta alla Storia di scrivere che la Chiesa ha rinnegato l'Africa ancora una volta. Faccia sì che il gallo canti forte e chiaro in Vaticano. Che svegli la coscienza di cardinali e re.

Che echeggi nei corridoi del potere, dove uomini in toga e uomini in uniforme barattano il silenzio con



l'influenza. Che annuncia una nuova alba, non solo per la Chiesa, ma per il mondo. Perché qui in Africa non temiamo le albe, le creiamo. Siamo figli e figlie di Sankara, Lumumba, Nkrumah e Biko. Portiamo le Scritture in una mano e l'onore, il ricordo dei rivoluzionari nell'altra. Abbiamo imparato a pregare e protestare con lo stesso respiro. E chiediamo: il suo papato camminerà con noi? Ci verrà lei incontro nel nostro dolore, non solo tra i banchi delle nostre chiese? Riconoscerà Dio nella nostra fame? Cristo nel nostro caos, lo Spirito Santo nelle nostre lotte?

Perché se non è questo il tempo, è quello di Giuda, e se la Chiesa continua a predicare la pace ignorando la macchina dell'oppressione, in quale Buona Novella ci resta da credere? Non lo dico con rabbia, ma con sacra urgenza. Siamo un popolo al crocifisso tra profezia e politica, e il tempo dell'Africa non si sta avvicinando, è qui. Stiamo riscrivendo la narrazione, rimodellando il futuro, rivendicando la dignità che ci è stata negata da secoli di dominazione straniera e di manipolazione spirituale. E la Chiesa deve decidere da che parte stare: con i poteri forti qui, o con le persone che sanguinano. Non scrivo questa lettera per condannare. La scrivo per invitarla, Santità, a una solidarietà più profonda, a una solidarietà che cammini a piedi nudi con i poveri, che osi dire la verità a Roma con la stessa audacia con cui lo fa in Ruanda, che ricordi i santi non solo per i miracoli, ma per il loro impegno per la giustizia.

Aspettiamo le vostre voci, non dai balconi, ma dalle trincee e dalle favelas. Dai campi profughi, da dietro le sbarre delle prigioni politiche dove la verità è incarcerata. Perché solo quella voce, la vostra voce, può riscattare il silenzio. E se oserete pronunciarla, non solo l'Africa vi ascolterà, ma il mondo intero.

Firmato: capitano Ibrahim Traoré, presidente della transizione, Burkina Faso, figlio dell'Africa, servitore della sovranità

UNA QUARESIMA PASQUALE ALL'INSEGNA DELLA CONDIVISIONE

Cosa facciamo per la quaresima? Ha ancora senso digiunare? Siamo ancora convinti che abbiamo bisogno di fare le nostre pratiche composte di rinunce e via crucis..?

Attorno ad una famiglia che abita a Bevilacqua tra diverse persone che si conoscono da tanti anni e altre meno conosciute si è formato un gruppetto di fedeli che volevano approfittare del tempo della quaresima per condividere il proprio cammino di fede e di vita potendosi guardare negli occhi.

Il primo gesto quaresimale è stato quello di una famiglia, Roberto e Marzia che hanno aperto le porte della loro casa per un incontro settimanale; in questo modo abbiamo avuto la possibilità di riscoprire la gioia del sentirsi chiamati e accolti in un contesto familiare a portata di sguardo e di incontro.

Poi ci è venuta l'idea di approfittare delle competenze diverse e così ci siamo divisi alcuni temi su cui parlare e confrontarci. All'inizio dell'incontro una persona proponeva una sua riflessione sul tema scelto e poi seguiva un momento di condivisione e approfondimento. Al termine c'era un momento prezioso di agape fraterna dove la famiglia ospitante offriva un ricco buffet, con il contributo di alimenti e/o bevande portate dai presenti. Questo momento non era considerato una postilla ma centrale dove condividere con spontaneità il vissuto gli uni degli altri, arricchito con battute, risate, ricordi

e anniversari.

Ho aperto gli incontri con la tematica del giubileo e il cammino della speranza che quest'anno siamo chiamati a vivere come comunità ecclesiale; poi Roberto Lambertini ci ha fatto una lezione magistrale sull'incontro di san Francesco con il sultano nella "legenda

maior" riportata da Bonaventura; quindi abbiamo fatto un approfondimento sul tema del significato della morte e risurrezione di Gesù. Poi Maurizio Dinnelli e Loretta ci hanno intrattenuti sulla loro storia di conoscenza e amicizia con i camaldolesi che hanno segnato il loro cammino di coppia e che per diversi anni hanno condiviso con i loro amici. Infine Roberto Malaguti, con la sua esperienza pluridecennale di cuoco, per passione, ci ha raccontato di come la tavola è sempre stato luogo di incontro e comunione, dove ci si racconta, ci si apre, si ride e si scherza e nascono preziose confidenze.

Con questo ritmo ci siamo incamminati verso la Pasqua vissuta non come traguardo da raggiungere ma come presenza gustata di volta in volta, come cerchi concentrici che si dilatavano, proprio come accade quando si butta un sasso in un lago. La vita, la Pasqua, l'amore non sono realtà del futuro ma presenza, come quella di un seme che è già dentro di noi e chiede un terreno dove poter crescere, fiorire e portare i suoi frutti.



BENE COMUNE, CHIESA E SOCIETÀ



Recentemente nella sala conferenze «Marco Biagi» dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Bologna si è svolto il convegno «8x1000 bene comune». Per migliaia di gesti di amore e speranza», promosso dal Servizio diocesano per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa cattolica. All'incontro ha partecipato in veste

di relatore anche Pierpaolo Donati, docente di Sociologia all'Università di Bologna e membro della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, al quale abbiamo rivolto alcune domande.

Qual è il contributo che porterà oggi a questo convegno «8xmille bene comune. Per migliaia di gesti di amore e speranza»?

Io mi sono chiesto perché dare l'8xmille alla Chiesa cattolica rispetto a tante altre iniziative meritevoli. Ci sono varie ragioni per cui la Chiesa offre un valore aggiunto: ad esempio i servizi che essa propone sono relazionali, cioè passano attraverso i rapporti umani con un approccio integrale rispetto alla persona. Quindi, sia che si tratti dell'educazione dei bambini o dell'assistenza agli anziani oppure anche di servizi sanitari, oltre che educativi o culturali, la Chiesa crea un tessuto di relazioni, a differenza di altre iniziative. Per dirla in breve, il valore aggiunto dell'8xmille alla Chiesa è il bene relazionale che essa stessa crea, la fiducia e la capacità di cooperare sono aspetti fondamentali. Essa, infatti, quando interviene, non propone soltanto un aiuto materiale, ma soprattutto una relazionalità fra le persone, nelle famiglie, nelle comunità. Il capitale sociale, in sostanza, sono le persone sulle quali io posso contare perché si è venuta a creare una relazione tra di noi. In questo modo si crea un tessuto non solo di accoglienza, ma anche di aggregazione sociale. In generale, la Chiesa interviene un po' su tutto lo spettro dell'assistenza, dall'aiuto ai malati, ai poveri e a tante altre categorie bisognose. Per fortuna, poi, la stabilità di tali attività nel tempo è assicurata dalla distribuzione territoriale delle parrocchie che sono circa 2500 in Italia.

Nella società italiana la Chiesa è ancora un punto importante di riferimento?

La Chiesa non ha uno specifico scopo di intervento, come altre iniziative o fondazioni molto meritorie. La specificità della Chiesa è di affrontare i problemi, dando una qualità particolare alle relazioni, facendo un servizio all'integrità della persona perché essa stessa si preoccupa di dare un'anima alle relazioni di assistenza. Ricordiamoci che la Chiesa non sta sul mercato. Quando una persona si rivolge alla parrocchia per un aiuto, la risposta che riceverà non è

mai la mera erogazione di una prestazione. Certamente la concretezza di un sostentamento economico o anche solo alimentare è fondamentale, ma il vero servizio che viene fatto a chi domanda un aiuto è inserirlo in un autentico sistema di relazioni.

Dal suo punto di vista sociologico, oggi quali sono le maggiori difficoltà che la Chiesa incontra nel rapporto con la società?

Oggi la Chiesa si è un po' rinsecchita perché le tradizioni non sono più tanto seguite e quindi le persone si sentono meno legate ad essa. Nell'area lombarda, nel nord, ad esempio, secondo uno studio, c'è una presenza minima del terzo settore: evidentemente c'è molta informalità. Oggi chi segue la Chiesa lo fa in maniera molto più profonda e con maggior competenza rispetto anche solo ad un vicino passato seguendo il senso della fede e non solo quello della religione. Parliamo della religione come la liturgia, l'apparato esterno, mentre la fede è il rapporto più personale con Dio. Perciò quello che abbiamo in questo momento è un certo rinsecchimento da un punto di vista quantitativo, ma allo stesso tempo credo in una rinascita qualitativa, anche di giovani. Proprio loro, infatti, hanno capito che il messaggio del Vangelo prende la totalità della vita e non si concentra soltanto nell'andare alla Messa domenicale.

Questo cammino è stato accompagnato anche dagli insegnamenti degli ultimi Papi.

Certamente gli ultimi Pontefici hanno seguito molto questa linea, approfondendo il senso della religiosità come adesione alla fede attraverso il Battesimo che, purtroppo, abbiamo un po' trascurato. Il Battesimo è morire con Cristo, cioè dare la vita fin dall'inizio. Per questo motivo lo si dà ai bambini ma, con il passare del tempo, bisogna saperlo rinnovare. Secondo me la Chiesa dovrebbe preoccuparsi non solo della Prima Comunione o della Cresima, ma anche di dare per prima cosa ai più giovani e agli adolescenti, che hanno le loro crisi di sviluppo, il senso del Battesimo e del rinnovamento delle promesse battesimali. Un'adesione che deve essere portata avanti tutto l'anno come una condotta di vita profonda e non semplicemente formale.

Un'ultima domanda: nella firma dell'8xmille spiccano varie parole, varie categorie che ripercorrono alcune delle sue peculiarità: da quella di sussidiarietà, a quella di democrazia fiscale, a quella di corresponsabilità e democrazia fiscale.

Sì, certamente tutto questo è vero. Dal mio punto di vista l'8xmille significa valorizzare la società civile. La sussidiarietà è creare le condizioni affinché la Chiesa, che è la prima delle istituzioni della società civile, come diceva Tocqueville, possa svolgere il proprio lavoro. Quindi l'8xmille significa mettere la Chiesa nelle condizioni di fare quello che deve fare, affinché si possano creare i presupposti per assolvere il compito e la missione di quest'ultima.

Luca Tentori

da Avvenire – Bologna 7 di Domenica 8 giugno

LE MARIONETTE

Le marionette

Non si reggono da sole
le marionette,
fili invisibili
sulle loro teste

Uno spettacolo che si ripete da una vita

Fili che non vedi,
o che fingi di non vedere,
ma fili che esistono.
Fili che si intrecciano
e che a volte si rompono.

Marionette aggrovigliate,
marionette a terra schiacciate
Marionette senza fili,
marionette senza vita.

Uno spettacolo che somiglia alla vita.

La vita di un uomo,
l'uomo che non sente i fili,
ma fili che esistono

Uomini e marionette legati da un filo
per dar vita allo spettacolo della vita



Andrea Passerini

IL GRANDE “60”. BASKET CENTO

C'è una lunga storia dietro che inizia nell'estate del 1970, quando il sottoscritto, guidato da un entusiasmo che mi sono scoperto addosso proprio in quei mesi, ha cominciato un grande progetto: insegnare il Basket a tutti i bambini che ne avessero fatto domanda all'interno dell'Oratorio di San Biagio a Cento. Per

questo progetto, appoggiato dall'allora cappellano della Collegiata di San Biagio Don Bruno Magnani (arrivato da Bologna nel 1967), ho iniziato a radunare nel campo dell'Oratorio di San Biagio un numero sempre crescente di bambini che si presentavano per fare la "SCUOLA DI BASKET" tutte le mattine dei giorni feriali di agosto dalle ore 8 alle 11. Le lezioni erano totalmente gratuite!!!

Il successo fu enorme. Infatti già dalla seconda settimana si era costituito un gruppo di 40 bambini e, poco alla volta, si è arrivati ad oltre 80 futuri atleti. Era normale per me immaginare che, in mezzo ad 80 bambini, sarebbero emersi in breve tempo quei ragazzi che erano ben forniti di grandi doti naturali di forza, equilibrio e di coordinazione. E così è stato: già alla fine di agosto dello stesso anno un gruppo favoloso di ragazzi entusiasti nati nel 1960 si era costituito. E fiocavano già le iniziative volte a consolidare un gruppo già costituito di fatto. Un gruppo che esprimeva voglia di stare insieme e, nello stesso tempo, desiderio di sana competizione. E le prime sfide non tardarono a presentarsi: I GIOCHI DELLA GIOVENTÙ.

Infatti già dall'anno successivo sono iniziati gli scontri con squadre dei paesi vicini, ma anche con Ferrara. Epiche le battaglie al "Palazzo delle Palestre" dove la vera sfida era rimanere in piedi con quel fondo "sdruciollevole" e gli incontri a Ferrara nella palestra dell'Istituto ITIP. Altrettanto difficile era giocare nel campo al coperto di Codigoro, con la linea laterale e quella di fondo a rasentare il muro della palestra stessa. Ed ancor più epiche erano le partite che si svolgevano all'aperto nel campo di Porto Tolle, dove imperava un forte vento che rischiava di sollevare la palla nei lanci lunghi per trasportarla in mare. E quanti viaggi e quante trasferte in campi lontani (sia nei Giochi della Gioventù che nei campionati allievi o cadetti). Un grazie infinito va ancora adesso ai genitori che ci hanno accompagnato nelle trasferte: Tassinari, Gilli, Balboni, Piccaglia, Mezzetti etc.



Ricordo scontri epici con squadre di rango come Fortitudo, Virtus, Zabov Moccia, dove o vincevamo (risultati incredibili) o perdevamo di pochissimo, facendo vedere quanto una squadra di provincia, con la dedizione, lo spirito di squadra, l'entusiasmo ed anche un po' di sana umiltà, possa competere con squadre

delle giovanili della serie A. Abbiamo ottenuto il lasciapassare per finali Regionali ed Interregionali (vedi Brescia, Rovigo, Cremona e Forlì) dove sempre abbiamo ottenuto risultati eclatanti, arrivando persino a sfiorare di solo un punto la promozione alle Finali Nazionali contro il Foligno a Forlì.

In definitiva direi proprio che l'avventura di questo gruppo di amici è stata esaltante. Questi ragazzi hanno assorbito tutto il meglio che può dare la collaborazione e l'affiatamento. Insieme allo spirito di sacrificio hanno capito che l'aiuto reciproco, più dell'azione solitaria, porta a risultati superiori e remunerativi. E posso dire che tutti quei ragazzi (Balboni Stefano, Borgatti Giancarlo, Cervi Andrea (dec.), Cristofori Paolo, Ferioli Marco, Galante Daniele, Governi Claudio, Govoni Paolo, Govoni Sanzio, Guerra Daniele, Malaguti Arrigo, Rabboni Stefano, Rossi Roberto, Serra Stefano, Tinti Antonio, Zandonà Enzo), ognuno con la propria indole e con i propri mezzi, hanno raggiunto un'ottima maturità e hanno trovato uno sbocco onesto nella Società. Come dico sempre, dobbiamo avere una buona dose di fantasia, avere obiettivi alti e dare tutto per raggiungere la Cima. Prima o poi la raggiungiamo. E visto che il nostro affiatamento è sempre stato ottimale, a distanza di circa 50 anni tutti hanno sentito il desiderio di ritrovarci a mangiare insieme (03/04/2025). È stata una serata favolosa dove tutti hanno ritrovato amici che forse proprio da 50 anni non vedevano più (vedi il nostro amico Daniele Galante che abita stabilmente a Bolzano!!!). In questa occasione ho fatto una sorpresa a tutti regalando una canotta che ricordasse il GRANDE 60 e ancor di più il nostro caro amico CERVI ANDREA che purtroppo è deceduto per una grave malattia alcuni anni fa. E, come capita in questi casi, tutti abbiamo deciso di rivederci molto presto, non certo fra 50 anni!!!

Antonio Gallerani

PICCOLA STORIA LOCALE

Il 10 giugno 2024 a Roma, viene rapito e ucciso da un quintetto fascista l’Onorevole GIACOMO MATTEOTTI, allora segretario del partito Socialista Unitario. A seguito di questo fatto, un gruppo di scariolanti che prestava la propria opera sull’argine destro della Bonifica, nel comune di Finale Emilia, capitano da un certo Gaetano, decide di dimostrare il proprio dissenso. Sulla strada di ritorno alle proprie abitazioni, ruota della carriola in spalla (n.d.r. smontata alla sera per evitare il furto dell’attrezzo), gli scariolanti procedono con

ciascuno un fazzoletto rosso al collo intonando a gran voce l’inno “Bandiera rossa”. In breve tempo una milizia fascista arresta tutto il gruppo di dimostranti che vengono rinchiusi nei porcili di villa Banzi in via Colombarina ad Alberone di Cento. La madre di GAETANO, si rivolge al Federale sig. Tarquinio (da Reno Centese) chiedendo la libertà del gruppo di scariolanti; il Federale accoglie la richiesta a patto che il gruppo in questione bruci pubblicamente i simbolici fazzoletti rossi. Così avvenne, ma

il “capobranc” GAETANO, a seguito di ciò, fece confezionare una serie di fazzoletti questa volta gialli, da indossare sul posto di lavoro. Chi narra questo episodio, un mese or sono, ha cercato il messaggio di quei fazzoletti gialli scoprendo essere il simbolo di un movimento rivoluzionario per una “Argentina libera”; quindi, di conseguenza, GAETANO venne soprannominato “TANGO”. Il personaggio di cui si è parlato è uno zio della sottoscritta e il suo nome è GAETANO BRETTA.

Ilde Cristofori

DALL’ALBUM DEI RICORDI RICORDI VICINI CHE SEMBRANO LONTANI



Il giubileo precedente a quello in corso è stato quello dell’anno 2000, svoltosi sotto il pontificato di S. Giovanni Paolo II che, con la bolla di indizione “Incarinationis mysterium”, lo dedica al ricordo dei duemila anni trascorsi dalla nascita di Gesù; si è trattato di un giubileo ordinario cioè programmato ogni venticinque anni, in tal modo fu deciso nell’anno 1475 da papa Paolo II allo scopo di dare a ciascun fedele, almeno una volta nella vita, l’opportunità di parteciparvi. Da subito il giubileo del 2000 si era profilato un evento molto importante, di grande impatto religioso, culturale, politico (furono stimati trentadue milioni di pellegrini a Roma), innovativo; infatti uno degli obiettivi principali del Santo Padre era quello di incoraggiare e aprire il dialogo fra Chiesa Cattolica, Islam ed Ebrai-

smo. Poteva, in questo contesto, la piccola parrocchia di Palata Pepoli mancare all’appuntamento del giubileo? No, non poteva mancare!! Il giorno 10 del mese di ottobre dell’anno 2000 un pullman di cinquantatré pellegrini palatesi guidati dal padre spirituale loro parroco, carissimo Don Romano, e due organizzatori per la logistica e le pubbliche relazioni, Giancarlo Bedendi e Carla Generati, di buon mattino partirono per un mini-giubileo di un giorno. In quella bellissima e luminosa giornata di gioia fraterna e di condivisa spiritualità venne varcata la porta santa, furono visitate tre delle quattro chiese giubilari (basilica di S. Pietro, basilica di S. Maria Maggiore e basilica di S. Paolo fuori le mura), la S. Messa venne officiata in S. Pietro da M. Giuseppe Conte prefetto delle guardie svizzere e amico e compagno di collegio dello scrivente. Fu una giornata pienamente appagante, l’allegra compagnia era impreziosita dalla presenza di un educato adolescente che ora, avendo ricevuto alcuni anni orsono il sacramento del Sacerdozio, esercita la funzione di parroco: Don Andrea Malaguti. Osservare la foto-ricordo è constatare quante persone ci hanno lasciato, ci si sente pervasi da una grande nostalgia; nostalgia che, tuttavia, riporta la positività e l’allegria di quella bella esperienza giubilare. La porta giubilare rappresenta Cristo stesso che introduce nella città celeste, che perdonava le colpe e rimette i peccati. “Io sono la porta, se uno entra attraverso di me, sarà salvato.” (Gv 10,9)

Giancarlo Bedendi

LIBRI: I FRATELLI KARAMAZOV DI DOSTOEVSKIJ. UN CAPOLAVORO DA RILEGGERE.



I fratelli Karamazov
F. M. Dostoevskij
I CAPIOLAVORI DELLA LETTERATURA

Il libro di Dostoevskij che più profondamente esplora il tema della fede, del dubbio e del libero arbitrio è senza dubbio "I fratelli Karamazov". È il suo capolavoro, un'opera fondamentale nella letteratura mondiale, dove Dostoevskij affronta in modo magistrale le grandi domande esistenziali, etiche e spirituali. È centrale per il tema della fede, grazie ai suoi personaggi emblematici,

che incarnano diverse posizioni nei confronti della fede stessa. Abbiamo Alyosha Karamazov, il fratello più giovane, che rappresenta una fede pura, compassionevole e attiva, ispirata dagli insegnamenti dello Starets Zosima. C'è poi Ivan Karamazov, l'intellettuale ateo, che incarna il dubbio, la ribellione contro l'ingiustizia e il problema del male nel mondo, culminando nel celebre capitolo "Il Grande Inquisitore". Ed infine Dmitrij Karamazov, il fratello passionale e tormentato, che vive una lotta tra la sensualità e la ricerca di redenzione. Il romanzo mette in scena un intenso dibattito tra la fede religiosa e la ragione umana, esplorando le implicazioni di entrambe le posizioni sulla morale e sulla vita. Dostoevskij non evita le domande difficili, ma le affronta di

petto, esplorando come la fede possa resistere di fronte al dolore, alla sofferenza innocente e al male. Un concetto chiave nel romanzo, soprattutto attraverso la figura di Zosima, è l'idea che ogni essere umano sia responsabile per tutti e per tutto, e che l'amore e il perdono siano le vie per la salvezza. Anche altri romanzi di Dostoevskij, come "Delitto e castigo" e "L'idiot", contengono forti tematiche religiose e di redenzione, ma "I fratelli Karamazov" è quello che le esplora con la maggiore profondità filosofica e teologica, rendendolo un'opera imprescindibile per chiunque voglia approfondire il rapporto tra l'uomo e la fede nell'opera di Dostoevskij.

Isabella

MUSICA: "IL TESTAMENTO DI TITO" DI FABRIZIO DE ANDRÉ: LA FEDE DISSACRATA E RINNOVATA

"Il testamento di Tito" di Fabrizio De André, dall'album "La buona novella", è una profonda e provocatoria meditazione sul rapporto tra uomo e fede. Attraverso la voce di Tito, uno dei ladroni crocifissi con Gesù, De André rovescia la prospettiva dei Dieci Comandamenti, svelando un'umanità complessa che non si conforma alle rigide impostazioni dogmatiche.

Tito, il ladrone "cattivo", non nega l'esistenza di Dio ma ne contesta l'autorità morale. Per lui, la legge divina è stata dettata da un'entità lontana dalle sofferenze umane, trasformando la fede in uno strumento di controllo. La canzone critica una fede imposta, disconnessa dalla fame, dal bisogno e dalla disperazione che spingono al "peccato".

Il vero cuore della riflessione sulla fede emerge quando Tito parla dei comandamenti legati al prossimo. Nonostante la sua reputazione di "malfattore", mostra una profonda empatia. Nelle strofe su "Non desiderare la roba d'altri" e "Non desiderare la donna d'altri", la sua visione si trasforma in solidarietà: "Non la desiderare, la tua fame del mio pane / Né la tua sete della mia acqua". Qui, la fede si libera dai ritualismi e diventa puro amore e condivisione.

Il culmine si ha con il "Non fare falsa testimonianza". Tito, morente, chiede a Gesù, il Nazareno, di "testimoniare" per lui. Non cerca un'assoluzione dogmatica, ma una comprensione umana. La fede proposta da

De André non è quella delle istituzioni, ma una fede incarnata nella compassione, nella comprensione delle motivazioni profonde dell'uomo, anche del peccatore. Cristo diventa sim-

bolo di una divinità che si fa uomo, soffre con gli uomini e guarda oltre il peccato per cogliere la fragilità e il bisogno di redenzione.

"Il testamento di Tito" smonta l'idea di una fede autoritaria per rivelare una spiritualità autentica basata sull'amore, la comprensione e il perdono, una fede che abbraccia l'imperfezione umana. È una fede laica, ma profondamente etica e ispirata ai valori più elevati del cristianesimo, riletti attraverso la lente della compassione e della giustizia sociale.

Fabrizio De André
(Il testamento di Tito)



Antonella

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA COMUNA OSTIGLIA MANTOVA



Il Santuario della “Madonna della Comuna” è un luogo di culto assai famoso a livello locale (le campagne nei pressi di Ostiglia) ma poco conosciuto da chi risiede lontano dal Mantovano. Il Santuario risulta tra i più importanti della zona. E’ una graziosa Chiesa con porticato esterno. All’interno è finemente affrescata ed impreziosita da una Statua della Madonna con Gesù in grembo e con la corona in testa. Bello il soffitto a cassettoni. E’ una tipica chiesetta rurale molto ben tenuta e ristrutturata, gestita dai Frati Francescani. Fuori dai circuiti più frequentati, questo piccolo Santuario francescano ispira pace e tranquillità, oltre ovviamente, per i credenti, un sentimento di religiosità. La Madonna della Comuna ha una storia legata ad una Santuario nei

pressi di Ostiglia, che ha origini nel XIII secolo. La tradizione racconta di una apparizione della Vergine Maria ad una bambina muta che, mentre pascolava le pecore, vide la Madonna sopra un salice. La vergine avrebbe donato la parola alla bambina e le avrebbe chiesto di essere venerata in quel luogo. Il nome “Comuna” deriva dal fatto che tutta la “Comunità” di Ostiglia ha contribuito alla sua costruzione ed al suo sostegno. Il Santuario della Madonna della Comuna è un importante centro di Pellegrinaggio e devozione, visitato da fedeli provenienti da diverse regioni.

Antonio Gallerani

UNO STATO “RICCO DA MORIRE”

Incontro Don Davide Marcheselli nella canonica di Bolognina. Era a pranzo con le sorelle delle comunità di Sammartini con cui ha condiviso parte del suo percorso missionario. Mi aveva detto di raggiungerlo lì. Una decina di persone. Davide non è solo: con lui dalla Repubblica democratica del Congo (d'ora in poi RDC), Philippe Ruvunangiza (direttore di BEST) - Marline Babwine (coordinatrice programmi BEST).

Partiamo dall'inizio: chi è Davide Marcheselli?

Sono un prete diocesano bolognese, ho fatto 10 anni in Tanzania e per questo conosco così bene i fratelli, le sorelle e i laici delle famiglie della Visitazione. Ho fatto 10 anni come fidei donum (n.d.r. **fidei donum** - in latino: “dono di fede” - indica i presbiteri, i diaconi e i laici diocesani che vengono inviati a realizzare un servizio temporaneo, 6-15 anni, normalmente, in un territorio di missione dove già esiste una diocesi, con una convenzione stipulata tra il vescovo che invia e quello che riceve il missionario) in Tanzania poi sono rientrato in Italia dove sono rimasto 6 anni, ho chiesto di rientrare in Africa, il cardinale Zuppi me l'ha concesso e sono nella RDC in una nuova forma: prete diocesano associato ai Saveriani; quindi, in questo momento, il mio superiore è il superiore regionale dei Saveriani. Mi trovo nella Parrocchia dello Spirito Santo nel Kitutu, collaboro con gli altri parroci, io fungo da economo: gestisco il centro ospedaliero, aiuto nella catechesi, tengo i libri contabili. Mi sono preso l'ambito che riguarda le problematiche della Commissione Giustizia e Pace, in poche parole i diritti umani.

Come si traduce quest'ultima dimensione della tua attività missionaria?

In primis nella difesa delle vittime dello sfruttamento illegale dell'oro, in ampie zone della RDC, soprattutto per opera di imprese straniere, la maggior parte a capitale cinese. Arrivano accompagnate dall'esercito regolare congolesi, dalla polizia congolesa e impongono a chi, lungo i corsi d'acqua, ha i propri campi, gli stagni per l'orticoltura, le piantagioni di palme da olio, l'abbandono delle loro terre per scavare ed estrarre l'oro. E' zona di sedimenti alluvionali, vengono dragati i fiumi alla ricerca delle vene aurifere, anche se la legge lo vieta. Gli abitanti vengono cacciati senza nessun tipo di compensazione economica. Senza licenza, queste multinazionali, cacciano le persone, scavano, distruggono i campi e l'ambiente. Si usano cianuro e mercurio per depurare l'oro, riversati nei fiumi le cui acque vengono usate dalle popolazioni locali per bere e per lavarsi.

Questo impegno è partito da zero?

C'erano già persone attive che si erano mobilitate per portare queste istanze a conoscenza delle autorità, illudendosi che non ne fossero a conoscenza. Si muovono su diversi livelli istituzionali, promuovendo iniziative per sensibilizzare tutte le autorità. Ho pensato che la Chiesa dovesse fare la sua parte; è nata così una sorta di cooperazione che si è tradotta in marce, proteste, sit in. Ci siamo poi resi conto dell'inefficacia delle nostre azioni perché le autorità sono colluse. L'incontro fortunato è stato con Philippe Ruvunangiza (direttore di BEST) e Marline Babwine (coordinatrice programmi BEST). BEST è acronimo, traducendo dal francese, di ufficio per gli studi scientifici e tecnici. Come associazione promuovono la coscientizzazione delle popolazioni che vivono tali situazioni di sfruttamento.

Quali azioni avevano già attivato?

Erano già al corrente della situazione e nella nostra zona di Kitutu, Marline con altri collaboratori avevano già iniziato a formare le popolazioni locali sui loro diritti. Entriamo in contatto con loro (che erano ospiti nella nostra parrocchia) e decidiamo insieme di dare vita a un'associazione riconosciuta ufficialmente, ADVEM, associazione per la difesa delle vittime dell'estrazione mineraria nel territorio di Muenga. ADVEM e BEST hanno tre obiettivi: formazione delle vittime (quali diritti), sensibilizzazione e ricerca di sostegno, tentativo di portare in tribunale i colpevoli per avere giustizia. Per l'azione



legale occorrono risorse economiche che abbiamo, in minima parte, raccolto.

Davide poi cede la parola a Philippe Ruvunangiza (direttore di BEST) - Marline Babwine (coordinatrice programmi BEST). Qui se ne dà una breve sintesi.

Philippe Ruvunangiza (direttore di BEST): La RDC

da tanti anni è al centro delle sfide mondiali per l'approvvigionamento delle risorse minerali. La rivoluzione digitale (pc, cellulari, tablet) ha determinato la richiesta delle cosiddette terre rare per la componentistica dei dispositivi, risorse abbondanti nella zona est della RDC. L'accaparramento di queste risorse ha determinato una guerra violenta: da circa 30 anni, più di 6 milioni sono le vittime registrate, più di 500.000 le donne e i bambini vittime di violenza sessuale, l'UNICEF parla di 8 milioni di persone in fuga. Le istituzioni sono corrotte e non in grado di difendere la popolazione. La grande instabilità politica interna rende debole lo Stato e di questo approfittano i



Paesi vicini Uganda e Ruanda che confinano con la parte più ricca della RDC, entrano nel territorio, depauperandolo delle sue risorse. Queste risorse minerali, inoltre, in tempi più recenti, alimentano la rivoluzione ecologica (in primis automobili elettriche) che richiede un maggior approvvigionamento in particolare di cobalto, rame, litio, coltan, terre rare. Da un lato abbiamo la Cina che controlla il 95% della raffinazione di questi minerali e dall'altro lato UE e USA che cercano di rincorrere il colosso asiatico. Ne discendono due progetti strategici:

1. il corridoio di Lobito, linea ferroviaria come da cartina, che garantirebbe il trasporto delle risorse dal porto di Lobito sull'Oceano Atlantico verso Europa e Stati Uniti
2. linea ferroviaria da Dar El Salam, passando per il Burundi per arrivare nel nord-est del Katanga, nella RDC. Progetto che, per la Cina, fa parte della Nuova Via della Seta.

Entrambi i progetti trovano l'ostilità del Pre-

sidente del Ruanda perché non coinvolgono il suo Paese e determinano le azioni belliche nella parte est del RDC. La RDC è strategica nello scacchiere africano.

La nostra associazione BEST lavora con le comunità locali a difesa dei diritti umani, agisce con le autorità locali per promuovere una leadership coesiva, ha legami con associazioni dell'UE per ottenere regolamenti relativi all'approvvigionamento dei minerali.

Marline Babwine (coordinatrice programmi BEST): abbiamo già individuato circa 1100 nuclei familiari vittime di sfruttamento, che hanno subito danni materiali alle loro attività, a cui si aggiungono i danni ambientali. La nostra opera è rendere consapevoli le vittime del valore di ciò che hanno perso. Dovremo lavorare di più con le donne che subiscono i danni maggiori e meriterebbero un riconoscimento economico più importante perché spesso non rientrano nello status di donne regolarmente sposate e quindi più fragili. Cerchiamo di spingere il Governo a tutelare e a difendere i terreni dedicati all'agricoltura per ridurre l'estrazione selvaggia. Promuoviamo inoltre la diversificazione delle attività economiche delle comunità. Con Don Davide abbiamo sostenuto il lavoro delle donne nelle miniere artigianali. Cerchiamo di ridurre i matrimoni precoci di ragazzine costrette così ad abbandonare la scuola.

Mariarosa Nannetti



Davanti alla Chiesa di Kitutu

IL CONTROLLO DI VICINATO: FARE RETE PER LA SICUREZZA



Il controllo di vicinato a Cento è un progetto della Polizia Locale già dal 2018 e segue le direttive regionali per l'attuazione del modello di polizia di comunità ex art. 11 bis, LR 24/2003, l'obiettivo è quello di creare una rete di cittadini capace di fare segnalazioni qualificate, un'importante risorsa per conoscere il territorio nella sua capillarità e da un punto di vista attendibile. Il punto di vista, quando si attesta come qualificato e fondato, è fondamentale perché rappresenta la realtà nella sua quotidianità, uno scenario diverso da quello che spesso può constatare una pattuglia durante un controllo, perché la nostra funzione è anche deterrente. Nello specifico il controllo di vicinato si svolge con un controllo vigile della propria zona, assolutamente non con ronde, ma un semplice sguardo dal quale possono scaturire segnalazioni riguardo situazioni sospette. I gruppi di vicinato sono organizzati in chat, per ogni

chat è attivo un referente che smista le segnalazioni più importanti e ce le recapita.

I gruppi di vicinato collaborano con le polizie locali per ridurre i fattori di rischio per il territorio: non si fanno giustizia da soli, non fanno indagini per proprio conto, non si intromettono nella sfera privata altrui. I cittadini osservano, si confrontano e si aiutano tra loro, ma poi segnalano ciò che non li convince alle forze dell'ordine. Quelle del controllo di vicinato sono segnalazioni qualificate, grazie al rapporto di reciproca fiducia e collaborazione che si viene ad instaurare. Queste segnalazioni verranno poi valutate e accertate dalle pattuglie.

I Gruppi di vicinato a Cento ad oggi sono otto: Cento e sicuri in Centro per i commercianti del centro storico, XII Morelli, Renazzo-Bevilacqua, Casumaro, Reno Centese, Buonacompra, Corporeno-Alberone. I partecipanti ai gruppi di controllo sono in tutto 581, mentre i referenti 41. Per poter partecipare è possibile contattarci al numero 0516843190 o tramite mail polizialocale@comune.cento.fe.it e prendere un appuntamento con la referente del progetto Sovrintendente Sabina Malagò.

I punti d'ascolto per il cittadino per raccogliere segnalazioni e dare informazioni alla cittadinanza sono attivi tutte le settimane: **il lunedì dalle ore 9 alle 11 a Renazzo** presso la delegazione comunale di via di Renazzo 52 nella sala al primo piano; **il mercoledì dalle ore 9 alle 11 a XII Morelli** presso la sala parrocchiale di via Maestrola; **a Casumaro ogni primo sabato del mese** in via Donatori di sangue, 1 al primo piano nella sala a fianco della biblioteca, nella fascia oraria 9-11.

Polizia Locale

Comune di Cento

Inaugurazione del nuovo
CENTRO CIVICO
PALATA PEPOLI

**21 giugno
2025**

Dalle ore 16:00
via Provanone 4864, Palata Pepoli

QR code for more information

PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA
Palata Pepoli

Festa del patrono

SAN GIOVANNI BATTISTA

Venerdì 20 giugno
ore 20:30
Rosario al cimitero

Domenica 22 giugno
ore 18:00
**Messa in onore
del patrono**

A seguire rinfresco
per tutta la comunità

Parrocchia di San Giovanni Battista logo

Le suore Serve di Maria di Galeazza
vi invitano a celebrare
la memoria del
Beato don Ferdinando M. Baccilieri

Domenica 29 Giugno 2025 ore 18.00
presso il Centro di Spiritualità F.M. Baccilieri
“Voci di Donne”

Canti d’Amore e Speranza
Piccolo Ensemble SonArte
diretto da
Sonia Mireya Pico Diaz

**Martedì 1 Luglio 2025
ore 20.30 in piazza**

**Concelebrazione Eucaristica
presieduta da p. David Mejia osm**

Ore 19,00 Apertura Casa-Museo Beato Ferdinando M. Baccilieri
Stand di oggetti per sostenere il “Progetto Donna”

**“Bisogna operare.
Non pensare al bene fatto;
ma a quello che resta da fare.”**
Don Ferdinando M. Baccilieri

Dopo la celebrazione “Festa insieme” offerta dalla A.S.D. di GALEAZZA

VOCI DI DONNE: canti d’amore e speranza

PICCOLO ENSEMBLE SONARTE
Diretto da Sonia Mireya Pico Diaz

**Domenica 29 giugno 2025
Ore 18:00**

Centro di Spiritualità
Ferdinando M. Baccilieri
Via Provanone n. 8510
Galeazza Pepoli -Crevalcore- (Bo)

Ingresso libero



**25° Anniversario di Canonizzazione
SANT'ELIA FACCHINI**
da RENO CENTESE

LA PICCOLA IMMAGINE DI S.ELIA
ACCOMPAGNA LA NOSTRA PREGHIERA



Sabato 24 MAGGIO
CHIESA DI S.MARIA DI GALEAZZA

Domenica 25 MAGGIO
CHIESA DI S.MARIA D.S. DI ALBERONE

Domenica 1 GIUGNO
CHIESA DI S.GIOVANNI B. DI PALATA

Domenica 8 GIUGNO
CHIESA DI S.GIACOMO DI BEVILACQUA

Domenica 15 GIUGNO
CHIESA DI S.LORENZO DI CASUMARO

Domenica 22 GIUGNO
CHIESA DELLA SS.TRINITA' DI XII MORELLI

Domenica 29 GIUGNO
CHIESA DI S.SEbastiano DI RENAZZO

Domenica 4 LUGLIO
CHIESA PROVISORIA DI BUONACOMPRA



**FESTA DI SAN
LORENZO
MARTIRE**



**DOMENICA
10 AGOSTO
S.MESSA ORE 11:00**

SABATO

2 AGOSTO ORE 8:30
S.MESSA AL CIMITERO

DOMENICA

3 AGOSTO ORE 11:00
S.MESSA IN CHIESA
RACCOLTA PRO CARITAS

GIOVEDÌ - SABATO

7 - 9 AGOSTO ORE 7:30
RECITA LODI IN CHIESA



**APRI
SONO IO!**

PELEGRINAGGIO GIUBILARE DELLE 7 BASIUCHE
APPUNTI ESSENZIALI PER VEDERE, CAPIRE E PREGARE



**QUARANT'ORE
EUCARISTICHE**

VENERDI 20 GIUGNO
ESPOSIZIONE ED ARORAZIONE
dalle 7:30 alle 11 e dalle 17 alle 21

SABATO 21 GIUGNO
ESPOSIZIONE ED ARORAZIONE
dalle 7:30 alle 11 e dalle 17 alle 21

DOMENICA 22 GIUGNO
ESPOSIZIONE ED ARORAZIONE
dalle 7:30 alle 9:30

PROCESSIONE EUCHARISTICA
a partire dalle 9:30
dal Sagrato della Chiesa
lungo via di Renazzo fino alle ex
Scuole Elementari

S.MESSA
AL TERMINE DELLA
PROCESSIONE

In Chiesa si custodisca
il Silenzio



ORARI ESTIVI

DELLE S.MESSE FESTIVE

MESSE PREFESTIVE / SABATO
A PARTIRE DAL 14 GIUGNO

GALEAZZA
RENO C.

ORE 18

ORE 18.30

MESSE FESTIVE / DOMENICA
A PARTIRE DAL 15 GIUGNO DAL 13 LUGLIO

ALBERONE
XII MORELLI
RENAZZO
BEVILACQUA
CASUMARO

ORE 8

ORE 9.30

ORE 9.30

ORE 11

ORE 11

DAL 15 GIUGNO
PALATA PEPOLI
DAL 13 LUGLIO
BUONACOMPRA

ORE 18

ORE 18